



**CONSORZIO  
ASMEZ**

# **RASSEGNA STAMPA**



**DEL 19 GIUGNO 2010**

**INDICE RASSEGNA STAMPA**

**LE AUTONOMIE.IT**

LA MANOVRA DI STABILIZZAZIONE FINANZIARIA 2010 – 2012 (DL 78/2010) E L'IMPATTO SULLA GESTIONE DEL PERSONALE NEGLI ENTI LOCALI..... 5

**IL SOLE 24ORE**

LA SFIDA DEI 2.550 EMENDAMENTI ..... 6

*Quasi la metà sono a firma della maggioranza - Ma il Pdl istituisce il comitato-filtro*

I TAGLI AI FONDI DIVIDONO COTA E VENDOLA ..... 7

PROVINCE IN PIAZZA IL 23 GIUGNO INSIEME AI COMUNI ..... 8

*IL FRONTE REGIONALE/Per Zaia la stretta è «insopportabile» Formigoni insiste: «Così vengono meno le basi del fisco federale»*

ROMA CAPITALE: PRIMO SÌ ALL'ATTUAZIONE..... 9

LIBERTÀ D'IMPRESA IN MANOVRA ..... 10

*Ipotesi emendamento per le misure ordinarie: meno oneri sulle Pmi*

DICIOTTO ANNI DI TENTATIVI TRA RINVII E RIFORME AL PALO ..... 11

*CORSA A OSTACOLI/Nel 1992 nacquero gli sportelli polifunzionali, nel '98 la svolta Bassanini ma nell'attuazione comuni in ordine sparso*

LA MALATTIA NON PASSA IN RETE ..... 13

STATO LIGHT PER UNA RIPRESA LUNGA ..... 14

*IL CASO DELL'ICI/La tassazione di immobili di valore elevato può consentire una riduzione dei trasferimenti ai comuni e quindi del deficit*

UNA POLTRONA «SIMBOLICA» PER COPRIRE LE DIFFICOLTÀ DEL FEDERALISMO ..... 16

*Scelta sorprendente che vuole essere (ma forse non è) un messaggio positivo*

COSTO BASE UN MILIONE DI EURO ..... 17

NEI DINTORNI DI BOLOGNA PER RISPARMIARE SI COSTRUISCE IN PROPRIO ..... 18

*LA SPESA/Nel borgo che sorgerà a Castel Merlino si pagano 2.400 euro al metro quadro. A Torino le quotazioni partono da 2mila euro*

IL CODICE DEGLI APPALTI «QUALIFICA» LE PMI ..... 19

PER I RIFIUTI ELETTRONICI STOCCAGGIO FINO A UN MESE..... 21

RITIRO GRATIS MA COSTA IL TRASPORTO ..... 22

CERTIFICATI ONLINE: OBBLIGO AL VIA MA SENZA SOFTWARE ..... 23

LA CDP SPINGE PER LA «RETE UNICA» ..... 24

*Bassanini: «Un possibile ruolo solo se Telecom si accorderà con gli altri operatori»*

DERIVATI LOMBARDIA: TUTTI I RISCHI SONO A CARICO DEL PIRELLONE ..... 25

**ITALIA OGGI**

IL COMLOTTO FEDERALISTA CONTRO LA NAZIONE C'È ..... 26

ALLAM GUIDA GLI EURO-ASSENTEISTI..... 27

*Il primato negativo diviso con Pallone: in aula solo 3 volte su 10*

DE LUCA VUOL TAGLIARE ED È TAGLIATO ..... 28

*Il sindaco dichiarato incompatibile in consiglio regionale*

IN CALABRIA C'È LA DIGA DI PENELOPE PROGETTATA DAL 1978, NON FINISCE MAI .....	29
SARDEGNA A RISCHIO RIMBORSI .....	30
ASSEGNI FAMILIARI ALLE COPPIE DI FATTO .....	31
<b>LA REPUBBLICA</b>	
MANOVRA, 1200 EMENDAMENTI DALLA MAGGIORANZA.....	32
<i>I finiani: bonus-figli e sconti su Irap e affitti. Lega: "scudo" per i falsi invalidi pentiti</i>	
<b>LA REPUBBLICA FIRENZE</b>	
ACCENDO LA TELEVISIONE E FISSO L'ESAME DEL SANGUE.....	33
<i>A Fabbriche di Vallico, in Lucchesia, parte una innovativa sperimentazione grazie al digitale terrestre: decoder gratis e più servizi</i>	
<b>LA REPUBBLICA GENOVA</b>	
SICUREZZA, TURSÌ PERDE UN MILIONE "COSTRETTI A SPEGNERE LE TELECAMERE" .....	34
<i>L'allarme di Scidone: casse vuote, dobbiamo tagliare</i>	
<b>LA REPUBBLICA NAPOLI</b>	
LA GIUNTA INTRODUCE MODIFICHE AL PIANO CASA.....	35
<b>LA REPUBBLICA PALERMO</b>	
SCHIFANI: "L'ARS CI IMITI E RIDUCA GLI STIPENDI" CASCIO ANNUNCIA UNA NUOVA STRETTA SUI COSTI.....	36
<i>"I deputati siciliani guadagnano 9.900 euro, i senatori ne percepiscono undicimila"</i>	
ALLA SEDE ROMANA DELLA REGIONE .....	37
<b>LA REPUBBLICA ROMA</b>	
E IL ROMANO SCOPRÌ L'AUTO CONDIVISA.....	38
COMUNE, STANGATA SU TASSE E TARIFFE DAI NIDI ALLE MENSE 52 MILIONI IN PIÙ.....	39
<i>E sui ticket dei musei capitolini rincari dai 3 ai 4 euro</i>	
ROMA CAPITALE, PRIMO SÌ DEL GOVERNO.....	40
<i>Taglio ai municipi: da 19 a 12. Zingaretti e Storace: nessuno ci ha consultati</i>	
<b>CORRIERE DELLA SERA</b>	
BILANCIO DI UN'INCHIESTA SU APPALTI E POLITICA .....	41
LE NUOVE REGOLE SUI LAVORI PUBBLICI .....	42
<b>CORRIERE DEL VENETO</b>	
I DODICI SINDACI PIÙ TARTASSATI «VINCOLI ASSURDI, CHIUDIAMO».....	43
SCHIANTO FATALE, C'ERA UNA BUCA LA PROCURA INDAGA SEI TECNICI.....	44
ORDINANZA: OBBLIGO DI PESCI ROSSI NELLE FONTANE .....	45
QUANDO IL SINDACO È ASSESSORE I DOPPI INCARICHI IN PROVINCIA .....	46
<i>Con Patron i casi in giunta salgono a quattro. E' polemica</i>	
<b>CORRIERE DEL TRENTO</b>	
«IN PROVINCIA MANCA LA VERA SUSSIDIARIETÀ».....	47
<b>IL MATTINO</b>	
TAGLI AGLI ENTI LOCALI OCCASIONI DA COGLIERE .....	48
<b>IL MATTINO CASERTA</b>	
A CAMIGLIANO IL COMMISSARIO PER I RIFIUTI .....	49

*Il sindaco del comune più virtuoso si era opposto alla provincializzazione*

CENNAME: SIAMO ALL'AVANGUARDIA RISCHIAMO LO SCIoglimento .....	50
<b>IL MATTINO SALERNO</b>	
BILANCIO: DEFICIT SANATO SI RIDUCE ANCHE LA TARSU .....	51
<b>IL DENARO</b>	
AREE A BUROCRAZIA ZERO. LA CAMPANIA CI CONTA.....	52
<b>LA GAZZETTA DEL SUD</b>	
VOTATE ALL'UNANIMITÀ RILEVANTI MODIFICHE AL SISTEMA DEGLI APPALTI .....	53
SERVIZIO IDRICO, IL COMUNE DECIDE DI ESTERNALIZZARE L'ATTIVITÀ.....	54

## LE AUTONOMIE.IT

### SEMINARIO

## La manovra di stabilizzazione finanziaria 2010 – 2012 (dl 78/2010) e l'impatto sulla gestione del personale negli enti locali

Il 31 maggio scorso è entrato in vigore il D.L. n. 78/2010 "Misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica", ovvero la MANOVRA FINANZIARIA 2010 che ha imposto vincoli assai stringenti alle assunzioni, il rafforzamento delle disposizioni che dettano limiti alla spesa per il personale, il blocco della contrattazione collettiva per il triennio 2010/2012, il tetto al 3,2% per gli aumenti derivanti dal rinnovo del contratto del biennio economico 2008/2009. Il seminario analizza le novità delle disposizioni del Decreto Legge di manovra che si applicano direttamente agli enti locali, con una decisa revisione delle politiche di gestione delle risorse umane. Vengono, inoltre, approfonditi tutti gli aspetti riguardanti il blocco degli stipendi per tre anni, lo stop ai contratti nazionali, le nuove regole per il calcolo delle spese di personale e le relative sanzioni, il turn-over del 20% della spesa dei cessati. Si tratta di un contenuto a 360 gradi che merita un approfondimento dettagliato con misure pratiche ed operative per le singole amministrazioni. È inoltre necessario combinare le nuove regole con la Riforma Brunetta (D.Lgs 150/2009) e con l'impatto che le stesse hanno sulla gestione del fondo delle risorse decentrate. La giornata di formazione avrà luogo il 23 GIUGNO 2010 con il relatore Dr. Gianluca BERTAGNA presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

### LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

#### **SEMINARIO: IL PROCEDIMENTO AMMINISTRATIVO DOPO LA LEGGE 69/2009 E IL NUOVO CODICE DELL'AMMINISTRAZIONE DIGITALE. RUOLO E ADEMPIMENTI PER I SERVIZI DEMOGRAFICI DEI COMUNI**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 22 GIUGNO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82-28

<http://formazione.asmez.it>

#### **SEMINARIO: LE NUOVE REGOLE SUGLI APPALTI PUBBLICI: DECRETO LEGISLATIVO N.53 DEL 20 MARZO 2010**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 20 LUGLIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

#### **SEMINARIO: LE NOVITÀ IN MATERIA PENSIONISTICA NELLA MANOVRA FINANZIARIA 2010 (D.L. 78/2010)**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 23 SETTEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82-28

<http://formazione.asmez.it>

La manovra - Il percorso in Parlamento

# La sfida dei 2.550 emendamenti

*Quasi la metà sono a firma della maggioranza - Ma il Pdl istituisce il comitato-filtro*

**ROMA** - Parte appesantito da 2.550 emendamenti il convoglio della manovra correttiva da 24,9 miliardi, che da martedì affronta l'esame preliminare in commissione Bilancio del Senato. La sorpresa è che gran parte delle proposte arriva dal Pdl, con 1.116 emendamenti, a testimoniare almeno in questa prima fase della spinta che giunge dalla maggioranza a modificare in parti rilevanti il decreto varato dal governo lo scorso 25 maggio. Se si aggiungono gli 89 emendamenti della Lega, il 50% delle proposte correttive reca la firma della maggioranza. «Garantirò un ampio dibattito», assicura il presidente del Senato, Renato Schifani. Ora occorrerà verificare quanti emendamenti si salveranno dal primo controllo sull'ammissibilità e successivamente dal vaglio nel merito ma anche "politico" del "comitato" istituito dal capigruppo Pdl Maurizio Gasparri e dal vice presidente vicario Gaetano Quagliariello: «Siamo

consapevoli che il confronto reale si concentrerà su poche e qualificanti questioni, sulle quali la maggioranza, in accordo con il governo, porterà avanti un effettivo approfondimento». Il tutto nel rispetto dei saldi. Tra gli emendamenti che potrebbero ottenere il via libera da parte del governo vi è la proposta messa a punto da Giuseppe Esposito (Pdl) che - spiega - è condivisa da diversi parlamentari sia di maggioranza che di opposizione. Si prevede in sostanza che il riferimento per lo stipendio massimo nella pubblica amministrazione sia rappresentato dal trattamento percepito dal primo presidente della Corte di Cassazione. Quanti si trovino al di sopra dovranno in sostanza allinearsi a tale trattamento, per un risparmio di 160-170 milioni. «Ne parlerò direttamente già in serata con il ministro Tremonti», osserva Esposito, che conta sull'approvazione di un altro emendamento che riguarda i giova-

ni ricercatori: la Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere prestiti a tasso zero fino a 1 milione di euro su progetti specifici: «È una vera e propria start up per la ricerca, che punta a arginare la fuga dei nostri cervelli all'estero», spiega Esposito. Nel blocco di emendamenti dei finiani (circa 90), si segnala una proposta che reca per prima la firma di Maurizio Saia che stanziava 300 milioni per Roma capitale, eliminando in tal modo la tassa di soggiorno per i turisti che visitano la città, e che prevede la cedolare secca per i canoni concordati. La copertura è individuata in nuovi tagli alla pubblica amministrazione, nell'aumento delle accise sui tabacchi e in minori detrazioni per le compagnie petrolifere. Le compensazioni del pacchetto che reca la firma di Mario Baldassarri sono garantite per buona parte dalla trasformazione degli incentivi a fondo perduto alle imprese in crediti d'imposta, ed è destinata a copri-

re (oltre alla cedolare secca) anche le nuove risorse per la ricerca (1 miliardo), l'intervento sull'Irap (per la componente costo del lavoro), gli sgravi Irpef e le risorse aggiuntive per la sicurezza. Per chiudere la terrazza o il ballatoio o realizzare coperture laterali (per un massimo di 50 metri quadri), sarà sufficiente - secondo un emendamento di Salvo Fleres (Pdl) - la denuncia di inizio attività e una relazione tecnica al sindaco. Se non si presenta denuncia è prevista una sanzione. Dalla Lega giunge la proposta di incentivare l'emersione dei falsi invalidi attraverso una sorta di «scudo» simile a quello per rientro dei capitali dall'estero. La Lega propone altresì di estendere ai comuni la possibilità di effettuare controlli sulle newslot verificando che i gestori dei locali in cui sono attive abbiano mantenuto il collegamento del terminale alla rete.

**Dino Pesole**

**Governatori a confronto.** Animato dibattito a Bari sulla strategia del governo

## I tagli ai fondi dividono Cota e Vendola

**BARI** - Dal nostro inviato In disaccordo su tutto. Nichi Vendola e Roberto Cota, il governatore della Puglia e leader di Sinistra Ecologia e Libertà, e il presidente del Piemonte, astro nascente della Lega di Umberto Bossi, ieri a Bari hanno dato vita ad un animato dibattito su finanziaria e federalismo fiscale, intervistati dal direttore del Corriere della Sera, Ferruccio de Bortoli, in occasione della presentazione del nuovo Corriere del Mezzogiorno. Cota, cravatta e fazzoletto verde d'ordinanza, è sceso nell'area del Teatro Piccinni facendo subito una premessa «amo la Puglia», ha detto. I più hanno pensato che fosse un'operazione ruffiana, invece ha spiegato anche il perché. «Mio padre è pugliese di San Severo, trasferitosi a Novara, 55 anni fa. A questa terra sono molto legato», ha aggiunto, in attesa che arrivasse Vendola. E quando il Governatore pugliese è arrivato sono stati subito sorrisi e abbracci. Così de Bortoli ha colto subito la palla al balzo. «La finanzia-

ria ha fatto nascere il partito delle Regioni». «Questa finanziaria è molto male – ha subito risposto Vendola – nonostante quello che raccontano i media. Tremonti ci costringe a tagliare i diritti dei cittadini, non solo del sud, ma anche di altre parti d'Italia. Questa manovra chiede sacrifici ma non porta sviluppo ». Cota agita il microfono, poi attacca: «La manovra andava fatta, non si poteva fare diversamente. Non si può vivere sopra le nostre possibilità. La portata di questa manovra – ha detto il Governatore piemontese – è di gran lunga inferiore a quella decisa da altri Paesi europei. Ed è giusta anche l'impostazione di non mettere le mani nelle tasche degli italiani». Adesso è Vendola a scuotere la testa. Cota va avanti: «È vero che penalizza, ma si deve trovare un sistema per agevolare le regioni più virtuose. E per cominciare bisognerà aprire un tavolo, dove le Regioni decideranno dove e come tagliare, non avanzando quelle regioni che non rispettano il patto di

stabilità e il patto per la salute». Da qui alla parola "federalismo" il passo è breve. Infatti, Cota precisa: «Le regioni in difficoltà potranno essere aiutate dal fondo perequativo in base ai costi standard». Colui che rischia di essere il numero uno del centrosinistra (nonostante le smentite), affronta il problema del federalismo fiscale come se si parlasse del nulla. «È una piccola cosa – dice – rispetto a quello che rischia di diventare questo Paese. La situazione economica di crisi in cui ci troviamo – continua Vendola – è il risultato di 30 anni di finanziarizzazione dell'economia, della pretesa di fare soldi con altri soldi. Gli Stati europei hanno salvato i responsabili di questa situazione, quando vedo Angela Merkel che nasconde la reale situazione della Grecia ho nostalgia di Adenauer e De Gasperi, anzi, ho nostalgia di Helmut Kohl (ex leader tedesco della Cdu, ndr). La crisi era un'occasione per rimettere su una pista giusta l'Europa, invece assistiamo ad un'Eu-

ropa ricca che lascia andare alla deriva quella povera. Di questo passo ci sarà l'apartheid delle nazioni europee». Cota sembra ammirato e subito risponde: «Avevamo ragione noi quando eravamo euroscettici, avevamo ragione noi quando dicevamo che la cattiva globalizzazione l'avremmo pagata, perché non era possibile sostenere la concorrenza dei prodotti cinesi. E adesso se ne vedono le conseguenze. Ecco perché ci vuole il federalismo fiscale, l'unica strada per stabilire un patto che unisca il territorio, così da dare una prospettiva economica al nostro futuro». Il finale è riservato ai rispettivi esempi per combattere gli sprechi. «Ho rinunciato all'auto blu – dice Cota – una piccola cosa seguita da moltissimi altri ». «Mi sono tagliato lo stipendio di 45mila euro», conclude Vendola. L'unico Governatore uscente ad averlo fatto.

**Vincenzo Del Giudice**

## Province in piazza il 23 giugno insieme ai comuni

*IL FRONTE REGIONALE/Per Zaia la stretta è «insopportabile»  
Formigoni insiste: «Così vengono meno le basi del fisco federale»*

**ROMA** - Cresce la protesta delle autonomie locali contro il decreto legge 78. Dopo regioni e comuni, infatti, anche le province alzano la voce: il 23 saranno in piazza insieme ai sindaci. A deciderlo è stato ieri il direttivo dell'Upi riunito a Treviso per discutere di federalismo fiscale e manovra correttiva. Manovra che il presidente, il catanese Giuseppe Castiglione, ha definito «troppo squilibrata nei tagli tra stato e autonomie locali» visto che ai «ministeri si tagliano 3 miliardi e 5 milioni di euro» laddove alle seconde «si tagliano 14 miliardi e 800 milioni di euro». Così suddivisi: 10 miliardi alle regioni, 4 miliardi ai comuni, 800 milioni alle province. Associandosi alla manifestazione promossa dall'Anci per mercoledì prossimo (a cui hanno aderito pure Legautonomie e Uncem), Castiglione ha chiesto una revisione del patto di stabilità

interno 2011-2013 «attraverso l'individuazione di una nuova base di calcolo, nuovi coefficienti ed una nuova ripartizione dell'onere della manovra su tutti gli enti, salvaguardando gli investimenti per i delicati settori dell'edilizia scolastica, viabilità e dissesto idrogeologico». Oltre all'adozione di «criteri che possano premiare gli enti virtuosi e sanzionare gli enti non virtuosi prendendo a riferimento il livello di indebitamento, il rispetto del patto di stabilità, le spese di personale, la rigidità di bilancio». Anche gli alti livelli di governo continuano a perorare le rispettive cause. Il presidente dell'Anci Sergio Chiamparino ha inviato una lettera al ministro dell'Economia Giulio Tremonti, invocando un incontro «per valutare insieme possibili soluzioni correttive» per la revisione delle regole del patto di stabilità secondo criteri di «e-

quità distributiva», «virtuosità» ed «efficienza» e la riduzione significativa del contributo richiesto ai comuni dal Dl 78. Sempre in fermento il fronte regionale. Stavolta è stato il governatore veneto (e leghista) Luca Zaia a definire «insopportabile» la manovra così com'è mentre il lombardo (e pidellino) Roberto Formigoni ha insistito sull'impossibilità – stante i tagli – di attuare il federalismo fiscale. Citando le parole pronunciate il giorno prima alla Camera dal ministro dei rapporti con il parlamento Elio Vito, Formigoni ha commentato: «Il federalismo fiscale non ha più basi. Infatti Vito –ha spiegato – citando il ministero dell'Economia e delle Finanze, sostiene che le norme che dovrebbero garantire il federalismo fiscale hanno valore puramente programmatico, cioè sono senza copertura finanziaria e dunque

inutili e inefficaci». Esprimendo infine soddisfazione perché «ho sentito con piacere – ha detto – il premier e alcuni ministri dire che Formigoni ha ragione». Il responsabile del Pirellone ha incassato anche la solidarietà di Emma Marcegaglia. «Formigoni ha ragione», ha ribadito la presidente di Confindustria. «I tagli – ha aggiunto – non possono essere lineari per tutte le regioni perché non premiano chi ha fatto bene e invece aiutano chi ha fatto male». Tenendo bene a mente però che «la sanità in tutto il Mezzogiorno d'Italia è uno scandalo nazionale: le prestazioni sono pessime con i cittadini che spesso vanno al nord per farsi curare, e il sistema crea buchi di bilancio enormi, pianificati a pie' di pagina. Così non si può andare avanti».

**Eugenio Bruno**

## CONSIGLIO DEI MINISTRI

# Roma capitale: primo sì all'attuazione

**L**a marcia di avvicinamento a Roma capitale è ufficialmente partita. Il consiglio dei ministri di ieri ha approvato uno schema di decreto legislativo che disciplina l'istituzione e il funzionamento del Campidoglio che verrà. Si tratta del secondo decreto di attuazione della legge 42 sul federalismo demaniale licenziato il 20 maggio scorso. Il provvedimento dovrà ora passare all'esame della commissione bicamerale di attuazione che avrà 30 giorni di tempo (più un'eventuale proroga di altri 20) per emanare il suo parere.

Dopodiché il dlgs tornerà a Palazzo Chigi per il varo definitivo. Gli organi di governo di Roma capitale saranno il sindaco, dall'assemblea capitolina (composta da 48 consiglieri oltre al primo cittadino) e della giunta capitolina (formata al massimo 12 membri). Entro

sei mesi dall'entrata in vigore del decreto dovrà essere approvato uno statuto che ridurrà i municipi da 20 a 12. Toccherà a dei regolamenti invece fissare le modalità in cui verranno svolte le funzioni attribuite a Roma capitale.

**Le vie per il rilancio - Gli interventi anti-burocrazia/Il piano.** Due i ddl esaminati dal Cdm: scompare la «Dia» ed esordisce la «Scia» - **Tremonti.** Il ministro sottolinea: «Abbiamo iniziato un percorso, un lavoro molto serio»

## Libertà d'impresa in manovra

*Ipotesi emendamento per le misure ordinarie: meno oneri sulle Pmi*

**ROMA** - Scompare la "Dia" (dichiarazione di inizio attività) e fa il suo esordio la "Scia" (segnalazione certificata di inizio attività). È uno dei punti qualificanti della parte "ordinaria" del pacchetto in materia di impresa, che con ogni probabilità confluirà sotto forma di uno o più emendamenti alla manovra correttiva all'esame del Senato. Ieri c'è stato un primo avvio di discussione in Consiglio dei ministri dell'intero pacchetto, comprensivo del ddl costituzionale che integra gli articoli 41 e 118 della Carta (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri). «Abbiamo iniziato un percorso, un lavoro molto serio», ha osservato il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Per la parte ordinaria sono al lavoro i ministri Renato Brunetta e Roberto Calderoli. Il punto fermo è che la "Scia" sostituirà le attuali autorizzazioni, licenze, permessi e nulla osta. Dalla data di presentazione della segnalazione certificata sarà possibile avviare l'attività nei trenta giorni successivi. Con apposito regolamento si procederà a ridurre gli adempimenti amministrativi a carico delle piccole e medie imprese, eliminando le duplicazioni in relazione alle dimensioni d'impresa, in attuazione dello «small business act» europeo. Quanto al ddl costituzionale, lo stesso Tremonti segnala che per approvare la legge costituzionale con la quale si istituì la bicamerale D'Alema furono sufficienti quattro mesi. In questo caso tuttavia i tempi per una modifica di tale portata al momento non sono prevedibili. Dalle opposizioni giunge un coro di no allo strumento del ddl costituzionale. Il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia giudica positivamente l'intento di ridurre la burocrazia, ma invita nel frattempo a lavorare «per fare le semplificazioni che si possono introdurre a Costituzione invariata». Al momento ci si muove in ogni caso sui due ddl distinti, come conferma una nota di palazzo Chigi, in stretto raccordo con alcune misure già introdotte nell'ordinamento, ma tuttora in attesa di concreta realizzazione, tra cui lo sportello unico per le imprese: «Il primo provvedimento semplifica drasticamente l'avvio delle attività economiche», mentre il secondo «propone una rivisitazione in senso liberista degli articoli 41 e 118, comma quarto, della Costituzione». La ratio resta

quella della «massima rimozione, ove possibile, degli ostacoli che si frappongono fra il libero imprenditore e la realizzazione dell'intrapresa, esaltandone la responsabilità personale nonchè il ruolo dei livelli territoriali di governo nel concorso alla realizzazione dell'iniziativa economica». Le novità ruotano attorno al principio della responsabilità e della buona fede. Dalla segnalazione certificata di inizio attività sono escluse le fattispecie sottoposte al codice penale o che derivino dall'attuazione delle direttive comunitarie o internazionali. Certamente destinata a far discutere è la norma con la quale si prevede l'adeguamento delle disposizioni centrali e locali in materia urbanistica, così da limitare al massimo gli ostacoli alla libera attività economica. I controlli interverranno solo a posteriori, in ossequio al principio, confermato nel ddl costituzionale, che «tutto è libero tranne ciò che è vietato». Netta la critica che giunge dalle opposizioni. Per il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani «non serve scomodare la Costituzione. È tutta propaganda, è incredibile che il Paese sia costretto a correre dietro a bolle di sa-

pone di questo genere». In sostanza basterebbe varare una norma che autorizzi l'autocertificazione: «Se si toglie il limite previsto dalla Carta all'equilibrio sociale e ambientale che deve avere la libertà d'impresa si va verso un film sconosciuto al mondo». Sulla stessa lunghezza d'onda il leader dell'Idv, Antonio Di Pietro: «Come al solito Berlusconi e i suoi amici spostano l'attenzione sui massimi sistemi. La nostra Costituzione già prevede la libera iniziativa economica e d'impresa». La replica del governo è affidata al sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Paolo Bonaiuti: «Bersani parla, ma Berlusconi ha introdotto la flessibilità del lavoro e ora una nuova libertà per tutte le imprese. Ancora fatti contro chiacchiere». Per il capogruppo della Lega nord alla Camera, Marco Reguzzoni, la via indicata dall'esecutivo «va nella giusta direzione, quella della responsabilizzazione dell'individuo. A confermarlo sono anche i giudizi positivi espressi da Confindustria e Antitrust».

**Dino Pesole**

## Semplificazione. La lunga marcia per la modernizzazione **Diciotto anni di tentativi tra rinvii e riforme al palo**

*CORSA A OSTACOLI/Nel 1992 nacquero gli sportelli polifunzionali, nel '98 la svolta Bassanini ma nell'attuazione comuni in ordine sparso*

**ROMA** - Sportelli polifunzionali, sportelli unici, impresa in un giorno, comunicazione unica. Di buone intenzioni, per quasi 18 anni, è stata lastricata la strada della semplificazione per le imprese. Obiettivi e annunci, a volte realizzati solo in parte, fino al salto triplo della modifica costituzionale. È il 1992 quando debuttano nel caos gli sportelli polifunzionali ideati per sveltire una serie di procedure e di iscrizioni in capo alle imprese. Le camere di commercio annaspano e il servizio non resta negli annali della lotta alla burocrazia. Sarà un antipasto del più ambizioso sportello unico per le attività produttive (Suap) previsto dalla legge 59/97, meglio conosciuta come "Bassanini uno". In questo caso l'esordio è a pelle di leopardo, specchio anche in questo campo dell'Italia dei campanili. I comuni fanno a gara per fregiarsi del titolo di apripista, anche se solo con un avvio virtuale. Parte Catania nell'aprile del 1997, perfino in anticipo sull'annuncio del ministro della Funzione pubblica Franco Bassanini: «Entro la fine del '98 sportello unico attivo partendo dal Mezzogiorno». Nel frattempo però al nord c'è chi si muove con un altro passo ed altre idee come il comune di Milano al quale non difetta l'immaginazione nel battezzare «Sesamo» un progetto per "aprire" finalmente le porte degli uffici più impenetrabili. Ognuno fa da sé. A febbraio del 1998 lo sportello unico avanza: il Consiglio dei ministri vara il regolamento per la semplificazione dei procedimenti per la realizzazione, ristrutturazione, e riconversione di impianti produttivi. Si fa strada per la prima volta l'autocertificazione. Le esperienze pilota si moltiplicano: Faenza, poi Novate Milanese, Napoli. Ma ancora una volta tra il taglio del nastro e i primi risultati c'è di mezzo il mare, come dimostra il caso di Monopoli (Bari) dove, quattro mesi dopo l'inaugurazione dell'allora ministro dell'Industria Bersani, il sindaco raffredda gli entusiasmi: «Siamo al potenziamento in termini di informatizzazione di personale». Altre amministrazioni negli stessi mesi continuano a "personalizzare" il progetto di semplificazione, coniando nomi e slogan diversi tra loro e ponendo le basi per la disomogeneità che negli anni a seguire renderà debole lo strumento. A fine '98 si apre una lunga contesa sulla valutazione di impatto ambientale (Via): dentro o fuori gli adempimenti da affidare allo sportello unico? Il ministero dell'Ambiente solleva il caso, fino al compromesso finale che per la Via definisce

un tempo massimo di ottenere l'ok. Numeri deludenti e riforma Inizia il conto alla rovescia per tagliare il traguardo del 27 maggio 1999, termine assegnato ai comuni per la nomina del responsabile e l'apertura dello sportello unico: tre giorni prima della scadenza sono solo sette le amministrazioni che si dichiarano pronte a tagliare il nastro. Passano i mesi ma si procede al rallenty: a novembre del '99 lo strumento è attivo nel 25% dei comuni, un anno e mezzo dopo in base ai dati Formez si passa al 49. A fine 2007 sembra che il tempo si sia fermato: su 8.103 comuni lo sportello unico risulta istituito in 5.718 enti, il 70,6% del totale, ma solo in 3.297 casi si è attivato almeno un procedimento. Per accelerare dove si è indugiato oltremisura e per uniformare le differenze estreme si arriva, ancora una volta tra ostacoli e rinvii, alla riforma del Suap con il regolamento approvato dalla presidenza del consiglio lo scorso 10 giugno. Al tempo stesso vengono varate le Agenzie per le imprese, soggetti privati che possono aiutare le aziende nel verificare i requisiti in materia di realizzazione, trasformazione, trasferimento e cessazione dell'attività. Sembra il traguardo, ma manca ancora la pubblicazione in Gazzetta ufficiale.

Da ComUnica al nuovo piano Il nuovo Suap dovrebbe lavorare in sinergia con la cosiddetta comunicazione unica, perno del piano "impresa in un giorno" del decreto Bersani del 2007. Il governo Prodi si inserì nella scia delineata dal ddl Cappezzone su "impresa più facile". Ottime intenzioni, anche in questo caso, però, con tempi lentissimi. La sperimentazione parte male e in sei mesi mette in cascina appena 661 attività avviate tramite la comunicazione unica. Si arriva ad agosto 2008 e l'atteso Dpcm che avrebbe dovuto far compiere il salto dai test alla fase obbligatoria ancora non c'è. Si prosegue a singhiozzo tra esperimenti e un po' di confusione per giungere all'ottobre dello scorso anno, con la partenza ufficiale ma non ancora obbligatoria. Infine, ad aprile 2010, l'entrata in vigore di ComUnica come sola opzione per tutti gli adempimenti riguardanti l'Agenzia delle entrate, l'Inail, l'Inps e le camere di commercio. L'avvio è lento – 65mila pratiche in 15 giorni – ma gradualmente la macchina sta uscendo dal rodaggio. Si arriva infine all'annuncio a sorpresa del premier Berlusconi e del ministro Tremonti: l'ultima barriera della burocrazia cadrà modificando gli articoli 41 e 118 della Costituzione e sancen-

**19/06/2010**

do il principio dei controlli solo ex post. In verità, sulla reale necessità di toccare la Carta del '48 non mancano i dubbi, sia tra i tecnici del ministero delle imprese per eccellenza, lo 11 mesi Sviluppo economico, sia tra alcune organizzazioni delle piccole aziende. Ma tant'è: viene apprezzato il valore simbolico di principi anti-burocrazia inseriti direttamente in Costituzione con l'obiettivo di far recuperare all'Italia almeno qualche posizione nei ranking mondiali della libertà di impresa. La Commissione europea ha stimato che per il nostro paese i costi amministrativi sulle aziende sono pari al 4,6% del Pil. Le ultime valutazioni raccolte da Confartigianato non sono più incoraggianti: il tempo medio per avviare un'impresa è di 18 giorni (11,7 grazie alla comunicazione unica); per costruire un magazzino servono ancora 14 procedure, dato che pone l'Italia al 143esimo posto nella graduatoria dei paesi Ocse.

**Carminio Fotina**

**CERTIFICATI ONLINE**

# La malattia non passa in rete

Immaginate un sistema comodo e semplice di invio telematico dei certificati di malattia, che lasci al medico il compito di trasmetterli all'Inps, al datore di lavoro quello di consultarli su internet, e vi liberi da ogni obbligo. Poi continuate a immaginarlo, perché potreste non vederlo mai. Da domani (da lunedì per i medici di famiglia), la riforma Brunetta lo imporrebbe per certificare le assenze dei dipendenti pubblici, per quelli privati è previsto dal 2007, ma tra decreti attuativi, periodi transitori, proroghe e collaudi ci si è dimenticati di far partire davvero il sistema. Manca il software, mancano i codici di accesso, e i medici non sanno che pesci pigliare: «Continueremo come prima – dicono – perché nessuno ci ha detto come fare». Ci sarà una pioggia di licenziamenti, e di annullamenti delle convenzioni con il servizio sanitario, come prevede la legge per i medici che non si adeguano? Naturalmente no, perché le sanzioni sono draconiane, ma le «fattispecie derogatorie a carattere eccezionale» intervengono puntuali: più puntuali, a quanto pare, dei certificati medici online.

**POLITICA FISCALE - Tra tagli e tasse/** Mentre s'impone un alleggerimento delle strutture dell'amministrazione, è altrettanto urgente ridurre l'imposizione sui redditi di minori dimensioni

## Stato light per una ripresa lunga

*IL CASO DELL'ICI/* La tassazione di immobili di valore elevato può consentire una riduzione dei trasferimenti ai comuni e quindi del deficit

**L'** ondata di provvedimenti di politica fiscale che ha travolto l'Europa sembra tutta orientata alla riduzione dei deficit pubblici, nella convinzione che il loro contenimento sia un obiettivo imprescindibile da seguire a qualsiasi costo, per evitare il pericolo del contagio dal rischio di default originatosi in Grecia. Questa urgenza è motivata dalla forza della grande finanza internazionale, che è resa così vigorosa fra l'altro dalla politica deflazionista ormai tradizionalmente portata avanti dalla Bce, e dalle conseguenze dell'esplosione dei deficit dei diversi paesi, per gli interventi straordinari che si sono resi necessari in primo luogo per il salvataggio del sistema bancario. Tutto ciò lascia in secondo piano un fatto ben noto agli studiosi di economia del settore pubblico e di scienza delle finanze: la considerazione degli effetti che questi interventi urgenti avranno sulle società e sulle economie interessate. Iniziamo dalla riduzione della spesa pubblica per trasferimenti o per pagamenti di salari e stipendi. Sono ben diverse le conseguenze a seconda del livello di reddito su cui s'interviene. Mentre infatti le conseguenze di una

riduzione di stipendi elevati sono molto modeste sui consumi (sono infatti un elemento di equità, non d'impatto macro-economico), così non è per i livelli bassi, visto lo spazio già ridotto dei salari di partenza, dove pressoché nullo è lo spazio dei risparmi. La conseguenza di queste decisioni generalizzate è dunque quella dell'avvio della deflazione, che unanimemente viene ritenuto il male più grave di una società, come il caso ventennale del Giappone dimostra. In questo senso possiamo quindi osservare che le decisioni prese in Italia, proprio perché incidono su fasce medio-alte, correttamente avranno un impatto ridotto sulla crescita economica e, anzi, favorendo la riduzione del deficit, potrebbero portare al miglioramento delle condizioni generali del sistema. Senza dire dell'aspetto più importante, anche se economicamente non di rilievo diretto, che è l'impatto sulla coesione sociale e la qualità della vita delle persone. Queste considerazioni si possono utilmente applicare anche alle decisioni fiscali. Pur osservando che l'aumento della pressione fiscale è sempre un fatto negativo per un sistema e-

conomico oltre una soglia iniziale (per gli effetti di distruzione di ricchezza che si accompagnano alla crescita della spesa pubblica), è chiaro che l'impatto negativo sui consumi per un aumento delle aliquote fiscali è più contenuto per i redditi più elevati. Qui va osservato che, allo stato, nel nostro paese non sembra che vi sia uno spostamento del carico fiscale verso aree in cui l'impatto sia meno rilevante in termini di riduzione della capacità di consumo. Al contrario, si è assistito nel recente passato al fenomeno opposto, di una riduzione del carico fiscale sulle fasce di reddito più elevate. Un caso emblematico, ancorché riferito a un'imposta di tipo patrimoniale e non reddituale, è la cancellazione dell'Ici sulla prima casa. Presumendo che il valore della casa sia un'approssimazione del livello di reddito (o perlomeno della capacità di spesa), è chiaro che la tassazione di immobili di valore elevato (mantenendo l'essenziale su tutti gli altri) non costituisce un fattore di sofferenza particolare e potrebbe consentire una riduzione dei trasferimenti ai comuni, e quindi del deficit. Un provvedimento, fra l'altro, in linea con la ricerca di

una maggiore responsabilità fiscale degli enti locali e con le visioni del federalismo fiscale. Analoghe riflessioni si possono sviluppare in ordine all'introduzione di imposte più elevate sulle rendite finanziarie e sui capital gain, anche solo con un moderato incremento all'aliquota standard europea del 15-20 per cento. È dunque urgente trovare un modo per ridurre la pressione fiscale in capo ai redditi di minori dimensioni e alle categorie dei produttori (in primis le imprese) trasferendo l'onere in capo ai consumi, soprattutto di tipo voluttuario, alla rendita finanziaria e ai redditi di maggiori dimensioni. Ma in conclusione bisogna ritornare sull'importanza del contenimento della spesa pubblica. Contenimento che non deve certamente riguardare i trasferimenti a favore delle fasce sociali più deboli con redditi medio-bassi, nel quadro non solo del mantenimento dei consumi (tipicamente non voluttuari), ma anche di una solidarietà utile alla coesione. Senza naturalmente portare a fenomeni di assuefazione assistenzialistica. I tagli della spesa improduttiva non comportano effetti negativi per il sistema economico ( se non

per i beneficiari) e sono certamente apprezzabili sul piano dell'equità e della giustizia. In Italia non mancano i casi di spesa se non improduttiva perlomeno inefficiente. Si tratta in particolare dell'organizzazione sul territorio della sanità, della giustizia, della scuola e dell'università, oltre all'articolazione degli enti locali territoriali. Talune regioni sono troppo piccole per giustificare anche l'esistenza di province al loro interno; troppe province sono troppo piccole per giustificare in modo funzionale la gestione dei problemi di area vasta; molte regioni presentano un'eccessiva polverizzazione di comuni piccoli, giustificabili in nome dell'identità ma non in nome dell'effica-

cia ed efficienza. Per superare questi limiti si sono creati soggetti monofunzionali risultato di un processo di entificazione spinta: queste funzioni andrebbero ricondotte ai soggetti multifunzionali di dimensione adeguata. Incidere, pur gradualmente ma sistematicamente, su queste realtà significherebbe finalmente avviare un processo di razionalizzazione, che oltre a consentire un risparmio di costi rilevante, favorirebbe il miglioramento del servizio. È il doveroso possibile. Accanto a questo processo di semplificazione e razionalizzazione s'impone un radicale alleggerimento delle strutture statali, rimaste immutate nonostante i passi compiuti nel campo del de-

centramento legislativo e amministrativo. Purtroppo dietro tali decisioni si trova un sistema di resistenze lobbistiche prevalentemente di tipo locale che sistematicamente riesce a bloccare qualsiasi tentativo di riforma anche se non mancano pure quelle di tipo centrale. Le prime vittime di questo sistema inefficiente e inefficace sono paradossalmente proprio i cittadini che difendono in modo più animato piccoli ospedali e tribunali, sedi secondarie di università e istituti scolastici, sedi di province con meno abitanti di un quartiere di una delle grandi città italiane o costose comunità montane. Spetta alla politica la responsabilità di decisioni razionali ancorché impopo-

lari, ma è nelle mani della società civile la comprensione dell'importanza di questi interventi strutturali, sia per la riduzione dei costi pubblici, ma soprattutto per il miglioramento della qualità dei servizi d'interesse pubblico e per smontare la cultura "del privilegio" che così gravemente si è diffusa in Italia. Solo in presenza di una condotta corretta sul fronte della spesa pubblica è possibile ingaggiare una seria lotta contro l'evasione fiscale, forte del presupposto etico (si ricordi Einaudi) della correttezza dell'impiego della ricchezza prelevata ai privati.

**Angelo Miglietta**

IL PUNTO

# Una poltrona «simbolica» per coprire le difficoltà del federalismo

*Scelta sorprendente che vuole essere (ma forse non è) un messaggio positivo*

**G**iunta all'improvviso e in forme impreviste, non si può dire che la nomina di Aldo Brancher a ministro senza portafoglio per il federalismo abbia suscitato grandi consensi. Per la verità, è stata subissata di critiche. E qualche imbarazzo lo si è avvertito nello stesso commento di Tremonti, visto che il ministro dell'Economia si è sentito di precisare che si tratta «di un incarico "low cost"». Ossia a basso impatto sull'erario. Sta di fatto che dopo il ministro per le Riforme (Bossi), quello per l'Attuazione del programma (Rotondi), quello per la Semplificazione legislativa (Calderoli), quest'ultimo piuttosto attivo sul piano istituzionale anche per quanto riguarda le riforme, ora abbiamo anche il ministro specifico per attuare il riassetto federale dello Stato. Pochi ne avvertivano la necessità. La domanda quindi è: perché? Perché

Berlusconi ha voluto creare questa nuova figura che appesantisce la squadra di governo nel momento in cui il comune sentire vorrebbe il contrario, ossia un esecutivo più leggero? L'opposizione ha già dato la sua risposta. Il premier ha voluto proteggere (attraverso il cosiddetto «legittimo impedimento») il suo fedele collaboratore coinvolto in una disavventura giudiziaria, dato che è sotto processo per una vicenda collegata alla scalata della banca Antonveneta. Al solito, Di Pietro è stato esplicito e ruvido: «Con Berlusconi chi ha problemi con la giustizia diventa ministro». Può anche darsi che nella scelta abbia pesato la volontà di regalare uno scudo a Brancher. Ma l'argomento giudiziario non convince fino in fondo. La nomina sembra rispondere piuttosto a un'esigenza politica, benché sia il riflesso di una condizione di debolezza dell'esecutivo. Con ogni

probabilità, il neo-ministro dovrà limitarsi a testimoniare con la sua esistenza la serietà dell'impegno federalista del governo. E questo proprio nel momento in cui le difficoltà economiche crescenti rendono complicato, forse improbabile procedere come se nulla fosse sulla via tracciata, in base alle promesse fatte. In altre parole, non si sa con precisione se e quanto costerà l'attuazione del federalismo, né quando il nuovo impianto sarà definito nei suoi particolari. Tantomeno si conosce il giorno, il mese o almeno l'anno in cui il riassetto fiscale comincerà a dare frutti concreti, in grado di cambiare la vita dei cittadini. I problemi sono figli della crisi e naturalmente della complessità della riforma. Non è un caso che nella maggioranza si avverta il bisogno di atti simbolici, in grado di impressionare l'opinione pubblica. Specie a nord del Po, dove la Lega

ha la sua base elettorale, abituata per anni a credere che l'ora X federalista fosse dietro l'angolo. Ecco allora che Brancher, il ministro "low cost", può incarnare alla perfezione il ruolo di simbolo. Da oggi è lui la garanzia vivente che il federalismo presto o tardi sarà realizzato, in ogni caso non appena la congiuntura lo permetterà. I cittadini abbiano pazienza. Anzi, Brancher deve dimostrare - sempre sul piano simbolico - che i «conservatori», ossia gli oscuri nemici del nuovo assetto, saranno individuati e neutralizzati. Nella sostanza c'è da dubitare che il neoministro abbia molto da fare. Quel che è possibile fare in concreto dipende da Bossi e da Tremonti: ossia dalla politica e dai conti pubblici. Il resto è una scenografia per l'elettorato.

**Stefano Folli**

**Nuovo incarico.** Per l'attivazione del ministero valgono le regole del 2008

## Costo base un milione di euro

**ROMA** - Costerà non meno di un milione di euro l'anno la nomina a ministro per l'Attuazione del federalismo dell'attuale sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Aldo Brancher. Risorse aggiuntive che i responsabili del budget di Palazzo Chigi dovranno ora reperire e inserire nelle correzioni al bilancio preventivo 2010, insieme con gli aggiustamenti imposti dalla manovra correttiva per i biennio 2011-2012. Il ministero «molto low cost» cui ha accennato ieri il titolare del-

l'Economia, Giulio Tremonti, dovrà infatti essere attivato passando dalla procedura prevista da due decreti del presidente del consiglio (Dpcm) varati nel maggio del 2008 proprio per uniformare su un organigramma minimo le voci di spesa per il funzionamento. Anche se Brancher continuerà ad utilizzare gli uffici che già occupa come sottosegretario, al suo staff dovranno inevitabilmente aggiungersi un capo di gabinetto, ruolo che dovrà essere coperto o da un direttore generale o da

un esterno (un magistrato o un consigliere di stato, ad esempio). È poi previsto un vicecapo di gabinetto e un responsabile dell'ufficio legislativo. Il costo minimo lordo di questi incarichi varia a seconda che la persona scelta sia già dell'amministrazione oppure no. Per esempio: per il capo di gabinetto saranno necessari circa 200mila euro l'anno se esterno oppure 80-90mila euro se allo stipendio base di un dirigente interno dovrà essere aggiunto il trattamento accessorio. Lo staff

si completa con un contingente (che può essere anche minimo) di consiglieri o personale addetto agli uffici di diretta collaborazione del ministro. Scorrendo le voci degli oneri previdenziali, delle competenze accessorie (compresa l'Irap) per questi collaboratori degli altri ministri senza portafogli si scopre che il costo medio varia tra i 10 e i 15mila euro.

**D. Col.**

**Fai-da-te.** Come abbattere la spesa

## **Nei dintorni di Bologna per risparmiare si costruisce in proprio**

*LA SPESA/Nel borgo che sorgerà a Castel Merlino si pagano 2.400 euro al metro quadro. A Torino le quotazioni partono da 2mila euro*

**S**e il nuovo progetto di San Lazzaro di Savena, a cinque chilometri da Bologna, sarà realizzato entro fine 2012, come previsto, sarà un record. Anche perché i partecipanti si avvarranno dell'autocostruzione. «Una bella esperienza – dice Massimo Giordano, presidente dell'associazione È/cohousing –, ma dai tempi lunghi». Normalmente sono necessari tre o quattro anni perché un progetto veda luce. «A San Lazzaro è da poco cominciata la fase progettuale – continua l'esperto –. Le 30 famiglie interessate si stanno conoscendo». Una fase fondamentale per definire gli obiettivi della comunità, le regole, il grado di apertura all'esterno con iniziative sociali, l'individuazione degli spazi comuni e la loro destinazione. I futuri abitanti di San Lazzaro saranno avvantaggiati dall'esperien-

za delle cinque famiglie che, sempre in provincia di Bologna, stanno lavorando da due anni alla ristrutturazione dell'eco-villaggio di Castel Merlino, ricorrendo anche all'autocostruzione. La partenza non è stata facile perché il gruppo si è dovuto ricostituire ben quattro volte, ma alla fine nell'ultima formazione è arrivato ad acquistare un antico borgo con 22 ettari di terreno. Le prime famiglie potranno trasferirsi fra luglio e novembre. A ruota le altre, sperando di trovare nel frattempo i due nuclei con i quali completare il progetto (che prevede sette abitazioni). «A progetto concluso – spiega Giovanna Fortuzzi che insieme al marito ha acquistato un'abitazione di 107 mq – la nostra casa sarà costata circa 2.400 euro al metro. Crediamo tutti in uno stile di vita sostenibile, ma ogni famiglia ha scelto tecniche e

materiali a seconda del budget disponibile». Le parti comuni, tra le quali un orto e spazi nei quali organizzare un micronido e attività per il territorio, saranno realizzate a basso costo. «Abbiamo molti progetti, tra i quali una fattoria didattica – continua Fortuzzi –. Ma tutto dipenderà dalla carta di intenti alla quale stiamo lavorando nei nostri incontri». Il costo finale al metro quadro delle abitazioni realizzate dalla cooperativa Numero zero che ha acquistato un vecchio palazzo a Torino, in zona Porta Palazzo, sarà in linea con quello sostenuto dagli abitanti di Castel Merlino. «Il cantiere partirà nella seconda metà di giugno – fa sapere Paolo Sanna, ingegnere e socio della cooperativa costituita per il progetto, tra i fondatori dell'associazione Coabitare –, ma prevediamo un investimento tra 2mila e 2.500 al mq. Ci-

fra che comprenderà la ristrutturazione degli spazi comuni, l'impiantistica di classe B, insomma tutto, tranne il tempo, le competenze e l'energia che avremo investito nel corso di circa tre anni». Numero zero ha acquistato il palazzo un anno fa e, grazie alla presenza di Sanna e di un membro architetto, ha potuto gestire in totale autonomia la parte progettuale dell'operazione. Ogni famiglia (in tutto sono otto) avrà una casa tagliata su misura di esigenze presenti e future con superfici che variano fra i 60 e i 140 metri quadri. Gli spazi comuni, al piano terra e nell'interrato, saranno destinati a ospitare piccoli servizi che saranno definiti nei prossimi mesi. In particolare una sala affacciata sul giardino interno è stata pensata per i bambini.

**Madela Canepa**

**Consiglio dei ministri.** Approvato il regolamento che prevede due nuove classifiche per le imprese minori

## Il codice degli appalti «qualifica» le pmi

**U**n via libera senza difficoltà e senza modifiche per il regolamento di attuazione del Codice degli appalti. Ieri in poco più di mezz'ora il Consiglio dei ministri si è pronunciato per la quarta e ultima volta sui 358 articoli che completano il sistema delle regole per i contratti pubblici di lavori, servizi e forniture. Era l'ultimo passaggio formale prima della registrazione della Corte dei conti (su cui però si era incagliato il precedente regolamento predisposto dall'ex ministro Di Pietro) e l'arrivo in Gazzetta. Per il ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli, intervenuto in prima persona a gestire gli ultimi ostacoli al varo, il Regolamento è «un valido strumento di guida e di supporto completo ed organico, articolato secondo il susseguirsi delle diverse fasi dalla programmazione al collaudo». L'entrata in vigore del decreto cerca di dare una spinta moralizzatrice soprattutto sul fronte della qualificazione e quindi dell'accesso ai lavori pubblici. Non a caso le uniche norme che entreranno in vigore subito saranno quelle sulle sanzioni alle imprese che non col-

laborano con l'Autorità di vigilanza (multa fino a 25mila euro e, in caso di recidiva espulsione dal mercato) o che utilizzano certificati dei lavori falsi (sanzione raddoppiata a 51mila euro più la segnalazione nella banca dati). Sanzioni immediate anche per le società di attestazione (Soa). Tutte le altre norme invece entreranno in vigore 180 giorni dopo la pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale». Tra queste, sempre in materia di qualificazione, ci sono la nascita di due nuove classifiche di lavori, pensate per le Pmi. La prima comprenderà gli appalti tra 1,033 milioni e 1,5 milioni, la seconda andrà da 2,5 a 3,5 milioni. Previsto anche uno sconto sulle tariffe Soa (ferme da dieci anni) sempre per le Pmi: per lavori fino a 516mila euro si pagherà il 20% in meno. La trasparenza nei progetti Il regolamento migliora la trasparenza negli appalti: soprattutto attraverso la verifica dei progetti affidata a organismi esterni con il compito di certificarne l'effettiva tenuta, congruità dei prezzi e buona qualità. Di fatto, la validazione apre anche un nuovo mercato per le socie-

tà di ingegneria e per i liberi professionisti che potranno partecipare a queste gare con una gradualità articolata per fasce di importo. Sempre sulla progettazione ci sono da registrare altre, significative, novità: il regolamento indica con chiarezza i contenuti minimi obbligatori di tutte le fasi progettuali, già a partire dallo studio di fattibilità. Diverse poi le aperture verso i professionisti: sono stati abbassati i requisiti di accesso alle gare (e in particolare le richieste di aver svolto servizi analoghi a quelli in gara) e sarà anche possibile sfruttare i progetti dei committenti privati. Non cambiano invece le regole di accesso ai lavori specialistici: è stato infatti stralciato l'obbligo di possedere una certa soglia minima di attrezzatura dedicata per queste lavorazioni. E la questione, che ha visto su due fronti contrapposti Ance e Finco (industria costruzioni), è stata rinviata a un successivo decreto. Le reazioni al regolamento è stato accolto da un coro, quasi unanime, di consensi. Piena l'intesa e la soddisfazione di Confindustria e Ance. Con due note distinte, ma convergenti, gli indu-

striali e i costruttori hanno ringraziato Matteoli e il suo staff per il lavoro svolto. Il vicepresidente di Confindustria con delega alle Infrastrutture, Cesare Trevisani, in particolare ha sottolineato che il testo persegue il fine di «una maggiore trasparenza e coerenza nell'affidamento degli appalti pubblici». Per il presidente Ance Paolo Buzzetti, «l'approvazione delle nuove norme favorirà il lavoro delle imprese sane con un occhio di riguardo per le medio piccole che soffrono di più in questo particolare periodo di crisi». Molto soddisfatte anche le società di ingegneria dell'Oice. «Sono state introdotte – ha sottolineato il presidente Braccio Oddi Baglioni – le misure, fortemente richieste dai progettisti, tese a limitare gli eccessivi ribassi che hanno messo in ginocchio il settore». Il presidente di Anie (imprese elettrotecniche ed elettroniche), Guidalberto Guidi ha chiesto invece una modifica del Codice «per arrivare subito a gare separate per l'affidamento delle lavorazioni tecnologiche».

**Valeria Uva**

### I CONTENUTI

#### **Sanzioni**

Sono previste multe fino a 25mila euro per le imprese che non collaborano con l'Autorità di vigilanza e fino a 51mila per certificati di lavori falsi

#### **Appalto integrato**

Diventa possibile affidare insieme lo sviluppo del progetto definitivo, esecutivo e i lavori, ma il 65% dei punteggi deve andare alla qualità progettuale

**Progettazione e validazione**

Le stazioni appaltanti dovranno fissare un limite ai ribassi presentabili in gara I progetti devono essere sempre verificati da una struttura pubblica o da professionisti e società private che dovranno verificare anche la congruità dei prezzi

**Qualificazione**

Le Pmi pagheranno il 20% in meno della tariffa per l'abilitazione Soa per appalti fino a 516mila euro

**Durc**

Rischia la perdita del contratto l'appaltatore che presenta per due volte un documento unico di regolarità contributiva con delle anomalie sui versamenti previdenziali

**Grandi opere**

Per appalti integrati sopra i 75 milioni diventa obbligatoria la garanzia globale di esecuzione, ovvero l'indicazione di un'impresa supplente in grado di subentrare se fallisce o viene allontanato l'appaltatore principale

**Servizi**

Ammessa la finanza di progetto e quindi l'apporto di capitali privati anche per questi contratti

## Ambiente. È partito ieri il nuovo sistema di gestione dei Raee **Per i rifiuti elettronici stoccaggio fino a un mese**

**È** partito ieri il "one to one", previsto dal Dm 8 marzo 2010, n. 65, cioè il sistema semplificato di ritiro gratuito dei Raee (rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche) da parte dei distributori (commercianti) all'atto della fornitura di un'apparecchiatura nuova (Aee) all'utenza (si veda «Il Sole 24 Ore» del 14 e del 17 giugno). La semplificazione si applica alla raccolta (stoccaggio) presso il negozio o il centro di raggruppamento e al trasporto, nonché a installatori e gestori di centri assistenza tecnica (Cat). Il ritiro gratuito può essere rifiutato solo in caso di rischio di contaminazione del personale incaricato o se sia evidente che il Raee non contiene i

suoi componenti essenziali (ad esempio, un frigorifero senza motore) o contiene rifiuti diversi dai Raee. **Apparecchi equivalenti.** Il Raee deve essere di tipo equivalente al nuovo prodotto elettronico. La definizione è data dall'articolo 12, commi 2 e 3 del Dlgs 151/2005, riferito ai Raee professionali; è l'unico riferimento legislativo al riguardo. Quindi, è "equivalente" l'apparecchiatura con un peso non superiore al doppio del peso di quella consegnata e adibita alle stesse funzioni. **Quantità e raggruppamenti.** I distributori devono "raggruppare" i Raee presso il punto vendita o altro luogo (secondo il Dm 65/2010 e comunicati entrambi all'Albo

gestori ambientali). Il trasporto verso il centro di raccolta avviene quando si raggiungono 3.500 chili "complessivi", ma mai oltre un mese. Quindi, il computo dei chili riguarda tutte le categorie di Raee (sono dieci). Il raggruppamento presso il distributore è, in pratica, uno stoccaggio anche se rientra nella categoria giuridica della raccolta; non va mai confuso con i raggruppamenti presso il centro di raccolta (sono cinque). Se un negozio non può realizzare il raggruppamento (perché è piccolo), non può rifiutare il ritiro ma deve organizzarsi per il trasporto quotidiano presso un altro luogo o presso il centro di raccolta. **Schedario.** Va sempre compilato "all'atto

del ritiro" del Raee, anche se il ritiro avviene a domicilio (per esempio, un frigo). Se il trasportatore va direttamente al centro di raccolta (Cdr) senza passare per il raggruppamento, lo schedario può essere compilato in negozio oppure all'atto della ricezione del documento di trasporto da parte del negoziante. Installatori e Cat non possono avvalersi di soggetti terzi per il trasporto. **Raee professionali.** Le semplificazioni si applicano solo se il distributore è formalmente incaricato dal produttore di apparecchi elettronici nell'ambito dei consorzi o sistemi collettivi Raee.

**Paola Ficco**

L'indagine tra i commercianti delle principali città

## Ritiro gratis ma costa il trasporto

**L**o smaltimento del vecchio frigorifero da ieri è gratuito; molti rivenditori lo fanno ma non tutti. Un'indagine fra una decina di negozi e Megastore a Milano, Torino, Palermo, Firenze e Bari mostra che in due soli casi - entrambi piccoli rivenditori - lo smaltimento ha un costo, nell'ordine dei 20 euro a Palermo, ed è incluso nei 50 euro chiesti per le spese di trasporto, montaggio e compilazione dei documenti (non è stato specificato quali) a Torino. Non è raro che la voce smaltimento venga inserita nel "calderone" delle spese di trasporto e montaggio, che quando sono applicate variano dai 20 ai 50 euro. La differenza dipende dalla distanza da percorrere (qualcuno chiede il cap), e in due casi anche dal fatto che la dimensione del nuovo frigorifero sia inferiore o superiore ai 400 litri (con doppia porta, freezer formato famiglia, distributore dell'acqua inclusi), in questo caso la differenza è però contenuta: 6 o 7 euro. Nel caso delle grandi città (Milano e Roma), il costo del trasporto è anche legato alla

zona in cui va effettuata la consegna. Solo due negozi su dieci, Ricci Elettrodomestici a Firenze e Macchia Vito Giacomo elettrodomestici di Bari (entrambi trovati sulle Pagine gialle online) non fanno pagare trasporto e montaggio, e mantengono tutto incluso nel prezzo di acquisto dell'elettrodomestico. Le grandi catene commerciali sembrano tutte, chi più chi meno, a conoscenza della novità; all'Ikea di Milano «per quanto riguarda lo smaltimento - spiega l'addetta del call center - da oggi si parte

con una nuova procedura, ma ancora non sappiamo nel dettaglio cosa cambia». Che lo smaltimento sia a "costo zero" viene sostenuto da Euronix, Expert e Saturn. Tutte queste catene applicano delle spese per il trasporto e il montaggio. Chi deve comprare un elettrodomestico e far smaltire quello vecchio farà meglio a informarsi prima, perché lo smaltimento è gratuito per legge ma il trasporto non lo è.

**Federica Micardi**

Sanità. Da domani addio al cartaceo

## Certificati online: obbligo al via ma senza software

**D**a domani negli ospedali e da lunedì anche per i medici di famiglia i certificati di malattia dei dipendenti pubblici dovrebbero viaggiare solo online. La legge, in realtà, non ammette eccezioni, ma il condizionale rimane d'obbligo per una semplice ragione: i diretti interessati, cioè i medici di famiglia che sono chiamati a inviare all'Inps il certificato online (consultabile poi dall'ente in cui il "malato" lavora) dicono di non avere idea di come far partire la novità, perché manca il canale telematico e il software per utilizzarlo. Problemi sempre più urgenti, perché intanto si avvicinano le sanzioni per chi non si adegua. Le idee, in realtà, non sono chiare nemmeno sulla data di avvio dell'obbligo. Tutto nasce con la riforma Brunetta (decreto legislativo 150/09), che ha introdotto la certificazione telematica prevedendo che sarebbe diventata obbligatoria con un decreto attuativo. Il decreto, del ministero della Salute, è arrivato in Gazzetta Ufficiale il

19 marzo 2010, e sarebbe quindi entrato in vigore 15 giorni dopo, cioè il 3 aprile; una circolare della Funzione pubblica (la n.1/2010) è però intervenuta subito con una proroga, che ha spostato di tre mesi l'addio ai tradizionali certificati cartacei: il trimestre transitorio, specifica la circolare, si calcola a partire dalla pubblicazione in Gazzetta del Dm Salute (19 marzo), e non dalla sua entrata in vigore (3 aprile). Secondo la legge, insomma, l'obbligo di trasmettere sul web i certificati scatta da domani (negli ospedali, da lunedì per tutti gli altri), e non dal 18 giugno come indicato da Palazzo Vidoni (per un mero errore di calcolo) o dal 4 luglio come sostenuto da alcuni sindacati. Il problema vero, però, non è il valzer delle decorrenze. «Il fatto è che manca il canale telematico, non c'è il software e nemmeno la regione non ci ha comunicato nulla – spiega Valerio Tamburelli, medico di famiglia a Novara –. Per esempio, per i certificati di richiesta dell'invalidità, an-

che se in ritardo, è stato attivato nel tempo un programma ad hoc, ma per la malattia non c'è nulla». Stessa musica nelle grandi città, da Milano («sembra un'operazione di facciata», dicono gli interpellati) a Roma: «Nessuno ci ha detto nulla – conferma Walter Vernile, medico di famiglia nella Capitale –, ma l'esperienza insegna: per avere il pin necessario a inviare le richieste di invalidità civile sono dovuto andare io fisicamente alla sede Inps». Lo snodo essenziale, in realtà, sono il ministero dell'Economia, anche tramite le regioni, che dovrebbero fornire ai medici il pin d'accesso al sistema: finora, però, solo 200 medici in tutta Italia hanno avuto accesso, e solo 450 certificati hanno imboccato la via telematica. Le incertezze dei medici si riflettono ovviamente sul fronte sindacale: «Siamo in stato di agitazione – spiega Angelo Testa, presidente dello Snami (sindacato nazionale autonomo medici italiani) –, e ovviamente diciamo ai nostri iscritti di

continuare con il vecchio metodo». Il tema non ha un interesse solo professionale perché, se partisse davvero, la novità eviterebbe anche ai pazienti l'obbligo di consegnare il certificato al datore di lavoro, che lo potrebbe consultare direttamente online. I medici, però, hanno un problema in più perché un mese dopo la fine del periodo transitorio, cioè il 20 luglio, terminerà anche quello «di collaudo», e scatteranno le sanzioni disciplinari per chi continua a usare la carta. In questi casi la norma prevede infatti l'illecito disciplinare, che se ripetuto più volte può portare fino al licenziamento del medico o all'annullamento della sua convenzione con il servizio sanitario. La riforma, in realtà, lascia spazio a eventuali deroghe, limitate nel tempo e nel territorio, per le situazioni di eccezionale difficoltà: se non cambia nulla, però, il blocco sarà tutt'altro che eccezionale.

**Andrea Carli**  
**Gianni Trovati**

**Tlc.** Per il presidente della Cassa e di Astrid non ci sono le condizioni in Italia per avere più network in fibra in concorrenza tra loro

## La Cdp spinge per la «rete unica»

*Bassanini: «Un possibile ruolo solo se Telecom si accorderà con gli altri operatori»*

**S**enza "pesi massimi" la società per la rete a banda larga di nuova generazione rischia di partire con ambizioni dimezzate. Prima Telecom Italia, ora di nuovo Cassa depositi e prestiti: si torna sempre a parlare di loro, perché potrebbero determinare il vero salto di qualità del progetto sia in termini di risorse che di visione nazionale. Se ne è discusso anche ieri nel corso della giornata "Non stop banda larga" organizzata dal Pd. È Franco Bassanini, presidente della Cdp, a chiarire che la Cassa non parteciperà al tavolo convocato dal viceministro delle Comunicazioni Paolo Romani la prossima settimana. Poi entra in valutazioni più tecniche premettendo di parlare in questo caso con il cappello di presidente del think tank Astrid. «Nel nostro paese non possono esserci più reti in fibra ottica in concorrenza tra loro –dice– serve dunque un'intesa tra tutti gli operatori. Se questa non c'è, mancano le condizioni per investire capitali privati o assimilabili a risorse private, come quelli della Cassa depositi e prestiti». Come dire: si chiarisca se Telecom Italia è o meno della partita e solo dopo si valuterà un eventuale intervento della Cdp. Secondo Bassanini va garantito a chi investe «una remunerazione a tassi non speculativi ma accettabili» e bisogna predisporre «regole e incentivi che non penalizzino gli investimenti di lungo termine, che oggi sono tassati di più rispetto agli investimenti in derivati». Il presidente dell'Authority Corrado Calabrò è tornato a rimarcare il ritardo in cui l'Italia rischia di trovarsi rispetto ad altri grandi paesi occidentali, ricordando che bisogna fare in fretta perché «ci vogliono almeno dai tre ai cinque anni per una fibra funzionante. Se non c'è la prospettiva di un cambiamento reale della rete non c'è convenienza per la Cassa depositi e prestiti e forse nemmeno bancabilità». L'Agcom, che ha già promosso incontri con gli operatori sul tema – gli alternativi hanno illustrato il loro progetto "federale" per cablare 15 città in un quinquennio, l'incumbent il pro-

prio piano per arrivare al 2018 a coprire la metà della popolazione (138 comuni e 10 milioni di abitazioni) con velocità di connessione da 100 mega a 1 giga – tirerà le somme in occasione della relazione annuale, il 6 luglio, dove è previsto che Calabrò esponga il "decalogo" per promuovere lo sviluppo della banda larga nel nostro paese. Prima ancora, il 24 giugno, si terrà il tavolo convocato da Romani, che ha parlato di una «newco per le infrastrutture passive», come «punto di partenza». A riguardo l'amministratore delegato di Telecom Italia Franco Bernabè, che parteciperà all'incontro con i rappresentanti di Vodafone, Wind, Fastweb e Tiscali, ha precisato la sua posizione in una lettera al «Financial Times». In risposta a un commento critico sulla strategia del gruppo per la rete, Bernabè ha spiegato che «Telecom è aperta a considerare progetti di co-investimento tra soggetti pubblici e privati ma solo nelle aree geografiche nelle quali la competizione infrastrutturale non è soste-

nibile», riferendosi però alle cosiddette infrastrutture passive, come per esempio la rete di cavi in cui far passare la fibra. «Quel che è sorprendente – incalza l'ad Telecom – è che i nostri concorrenti sollecitino l'utilizzo dei soldi dei contribuenti per quella che loro stessi rivendicano come un'iniziativa di mercato». Aiuti pubblici che, secondo le norme Ue, potrebbero invece essere ammessi sempre solo nelle aree non remunerative per il mercato. Sempre giovedì, a quanto risulta, dovrebbe tenersi un cda Telecom che dovrebbe occuparsi della questione Italtel e probabilmente fare anche il punto della situazione sul caso dei "dossier illegali" dopo la sentenza del Gip di Milano Mariolina Panasiti. Per la giustizia i tempi di prescrizione dovrebbero cadere a fine 2010, mentre per eventuali azioni di responsabilità ci sarebbe tempo fino all'autunno del prossimo anno.

**Carmine Fotina**  
**Antonella Olivieri**

## Inchieste. Il bond da un miliardo collocato da Ubs e Merrill Lynch

# Derivati Lombardia: tutti i rischi sono a carico del Pirellone

Immaginate un'assicurazione che, invece di offrire protezione, si fa assicurare dai suoi stessi clienti. Chi firmerebbe un contratto del genere? Forse nessuno. La Regione Lombardia però lo ha fatto, nel 2002, quando ha emesso il bond da un miliardo di dollari facendolo collocare a Ubs e Merrill Lynch. Come emerge dai contratti di swap e dal security agreement, di cui il Sole 24 Ore è entrato in possesso, gli istituti di credito scaricano sul Pirellone tutti i rischi (non solo quello di default) di un congegno finanziario fatto a incastri, tenendosi per sé tutti i benefici. Il meccanismo è di fatto un puzzle: soltanto rimettendo insieme i pezzi si può comprendere il quadro complessivo. Fino ad oggi si è parlato di un sinking fund, di proprietà dalla Lombardia e gestito dalle banche, finalizzato al rimborso del bond regionale in scadenza nel 2032. Ma le cose non stanno proprio così. Il sinking fund esiste, certo, ma non è costituito da titoli acquistati dalle banche e di proprietà della Lombardia. Dalla documentazione in nostro possesso il sinking fund sembra essere invece un raccoglitore di proventi, accantonati dal Pirellone, derivanti dai con-

tratti di credit default swap (cfs), con cui la Regione "protegge" le banche contro i rischi di un paniere di titoli di loro esclusiva proprietà. Questo paniere di titoli, di proprietà delle banche, è stato teoricamente costituito per proteggere il Pirellone. Le banche incamerano le cedole e, se i titoli crescono di valore, incassano la plusvalenza. Se invece i titoli perdono di valore, le banche si accollano la perdita e la Regione si vede diminuire il valore della propria garanzia. Garanzia che però risulta uno specchietto per le allodole. Ecco perché. Nel 2002 la Regione ha emesso un bullet bond da un miliardo di dollari a tasso variabile, collocato da Ubs e Merrill Lynch. Con queste due banche il Pirellone ha sottoscritto contemporaneamente uno swap per convertire il tasso variabile in dollari a tasso fisso in euro. Gli istituti bancari, per tutelare la Lombardia dal rischio di controparte del proprio fallimento, hanno costituito in garanzia il suddetto paniere di titoli. In base all'aggiornamento di fine aprile 2010, Ubs detiene 88,5 milioni di bond del Lazio e 153 milioni di bond greci; Merrill Lynch 4 milioni di titoli del Lazio e 40,5 della Sicilia. La Regione, intanto, accan-

tona altrove le rate per la restituzione del bond trentennale. Fino a qui il meccanismo sembra funzionare a vantaggio del Pirellone. Peccato però che la seconda parte del contratto nasconda l'inghippo: non ci sono solo gli swap su tasso e valuta, ma anche i cds, per effetto dei quali la Regione si vede esposta al rischio dei titoli acquistati da Ubs e Merrill Lynch. Di che rischi parliamo? Non solo dell'insolvenza dei paesi e delle società che emettono i titoli. Dario Loiacono, tra i principali avvocati civilisti italiani specializzati in derivati e finanza pubblica, spiega che «basta un solo ritardo di una sola rata, per più di 48 ore e per un importo di un solo milione, che la Regione deve pagare alle banche la perdita di valore del titolo, fino ad un massimo corrispondente al valore totale, come peraltro chiaramente specificato nel contratto di swap». Concretamente: se la Grecia pagasse una cedola con un ritardo di due giorni, la Lombardia rischierebbe di pagare a Ubs fino a 153 milioni. «Attraverso questo meccanismo prosegue Loiacono - le banche hanno la possibilità di fare ulteriori guadagni. La facoltà di sostituire a proprio piacimento i titoli co-

stituiti in pegno equivale a concedere alle banche un'opzione. Le banche hanno la possibilità di sostituire un titolo più rischioso al posto di uno meno rischioso. Se poi l'emittente è solo temporaneamente inadempiente, la banca potrebbe guadagnare due volte: con il rimborso del titolo e col pagamento del cds. Se invece diventa veramente insolvente, la banca non perde nulla, perché la perdita sul titolo è compensata dal cds». E non è tutto: le banche possono addirittura speculare vendendo la protezione ricevuta 8 anni fa dalla Lombardia ad un prezzo superiore. «La Regione rischia così di assicurare inconsapevolmente - conclude Loiacono - un perfetto sconosciuto, a prezzi irrisori, e la differenza se la intascano le banche». Chi perde, insomma, è solo la Regione. La banca fa finta di garantire la Regione, ma poi, come in un circuito, è la Regione a proteggere le banche (o terzi sconosciuti). Abbiamo chiesto un confronto con vertici della Regione Lombardia, ma dal Pirellone è arrivato semplicemente un «no comment».

**Sara Monaci**

Ma i leghisti sanno che con questa Ue uno staterello padano più debole dell'Italia avrebbe le ore contate

## **Il complotto federalista contro la nazione c'è**

**A**d ogni polemica contro i leghisti li si accusa di complotte contro la nazione. L'ultima si è svolta sulle mancate note di Mameli ad opera del neo governatore del Veneto, Luca Zaia, reo di preferire il Nabucco. Ebbene, occorre ammettere, che un complotto c'è davvero, tuttavia legittimo, concepito ben prima che la Lega nascesse. Si tratta del Manifesto di Ventotene, stampato nell'agosto 1943 per fondare il Movimento Federalista Europeo. E fu redatto da Altiero Spinelli e Ernesto Rossi, al confino durante l'estate del 1941. La versione iniziale, molto critica verso l'Unione sovietica, fu poi annacquata, mentre rimase inflessibile verso la Chiesa cattolica: «Il concordato con cui in Italia il Vaticano ha concluso l'alleanza col fascismo andrà senz'altro abolito, per affermare il carattere puramente laico dello stato, e per fissare in modo inequivocabile la supremazia dello stato sulla vita civile». Nel documento c'è la storia italiana recente e le molte sue oscillazioni. Per esempio, il democristiano e atlantico Aldo Moro e il socialdemocratico Bettino Craxi finirono i loro giorni maciullati da quelle righe. Il Manifesto, considerato unanimemente l'atto di fecondazione assistita della Ue, apre con una strategia chiara: «Il problema che in primo luogo va risolto, e fallendo il quale qualsiasi altro progresso non è che apparenza, è la definitiva abolizione della divisione dell'Europa in stati nazionali sovrani»; marcia funebre, altro che Va' pensiero. Finché la Guerra fredda rimase calda tutto fu congelato. Le polveri del Muro non s'erano posate e si parlò di Costituzione europea (anticattolica), con quanto seguì, euro, Maastricht, e via tassando. Il movimento leghista nacque dalle spinte della Ue agli stati nazionali, coerentemente con gli obiettivi di Ventotene del 1941. Dal Belgio all'Olanda, dalla Francia alla Spagna alla Gran Bretagna, certificano che dagli anni '90 le autonomie regionali non sono affatto peculiarità italiana.

In coerenza col credo ventoteniano, i padri costituenti inserirono le Regioni nella Costituzione. La loro effettiva attuazione nel 1970, marcò l'esplosione del debito pubblico, oggi pari a 1831 miliardi di euro, in salita. È il costo del rafforzamento progressivo delle relazioni tra Regioni e Ue, che aggira e svisciva l'autorità statale. L'autonomia delle regioni fu notevolmente ampliata dalla riforma costituzionale del 2001, voluta dal governo di centro sinistra. «La Repubblica è costituita dai Comuni, dalle Province, dalle Città metropolitane, dalle Regioni e dallo Stato», sancì la Costituzione, frammentando l'Italia e ampliando le competenze legislative regionali ai rapporti autorità-libertà e ai diritti sociali. Tali riforme, sotto il vigilante occhio Ue, indeboliscono lo Stato, proprio nella prospettiva di Ventotene, e rafforzato i localismi. In teoria quindi la Lega avrebbe diritto al bolino blu degli spinelliani, invece non è così. La Lega è due volte eretica. Innanzi tutto è strenuamente impe-

gnata nella difesa dei valori cattolici. Da quando questo è stato compreso pure in Vaticano, si intensificano i rabbiosi anatemi ventoteniani. A questo s'aggiunga, dopo iniziali e non disinteressati entusiasmi leghisti per l'Europa, che a Pontida capirono il senso delle magniloquenti promesse di libertà, dietro le quali allignano progetti totalitari non meno pericolosi di quelli che a Ventotene dichiaravano di combattere. La secessione? I leghisti non sono scemi. Sanno bene che con questa Ue uno staterello padano più debole della già debole Italia avrebbe le ore contate. Semmai dilagheranno oltre il Po, fino a Bologna e domani chissà, grazie alla fede in Dio e nonostante le sterili scomuniche ventoteniane. In quanto al Va' pensiero, se ne chiedessero l'omologazione, la Ue non potrebbe negarla, ma forse sanno che è musica fra le più melensi.

**Piero Laporta**

Dalle statistiche di eurowatch.eu ecco i parlamentari italiani che nell'assemblea si vedono di meno

## Allam guida gli euro-assenteisti

*Il primato negativo diviso con Pallone: in aula solo 3 volte su 10*

**M**agdi Cristiano Allam e Alfredo Pallone all'euro-parlamento si fanno vedere pochissimo. Su 733 eletti provenienti dall'intero continente, Pallone si trova al numero 726 e Allam al 727 (entrambi appartengono al gruppo Ppe), nella lista dei votanti all'assemblea plenaria di Strasburgo: il peggiore di tutti è un rumeno, George Becali, che ha meritato la maglia nera europea, con il 32,61% delle presenze. Allam si è assestato a quota 52,17%, ex aequo con l'inglese Godfrey Bloom, e Pallone al 56,52%. Le statistiche comunitarie, che si possono leggere su eurowatch.eu, non perdonano nessuno: pure il terzultimo italiano è del Ppe, Alfredo Antoniozzi, impegnato anche sul fronte degli enti locali per colpa del sindaco di Roma Gianni Alemanno che lo ha nominato assessore capitolino al patrimonio, alla casa e ai progetti speciali. E si sa, la capitale lascia poco tempo libero per prendere un aereo e andare a votare all'europarlamento. La tabella statistica non può far piacere al vertice del Pdl, perché con il 100% delle presenze il primo euro-parlamentare della lista (grazie all'ordine alfabetico) è Salvatore Caronna, uomo di sinistra, titolare nella Commissione Sviluppo regionale e membro supplente nella Commissione Agricoltura. che nella sua scheda non nasconde di essere stato segretario della Fgci di Bologna e leader dell'Arci. Ex aequo, Lorenzo Fontana, Roberto Gualtieri, Salvatore Iacolino, Giovanni La Via, Oreste Rossi e Giancarlo Scottà. Tra gli ultimi della lista c'è un illustre euroassenteista, Ciriaco De Mita, che supera di poco Rachida Dati, già prediletta da Nicolas Sarkozy e poi scomparsa dalla scena politica francese (e non solo), tanto da non farsi più vedere nemmeno a Strasburgo. Sopra a De Mita c'è Deborah Serracchiani, che evidentemente è più impegnata a partecipare ai dibattiti televisivi che alle sorti politiche dell'Europa, nonostante lo sforzo fatto dagli elettori per portarla all'europarlamento, e pure Rita Borsellino. Le assenze

di Allam e Pallone sono però davvero eclatanti. Magdi Cristiano, giornalista egiziano che si è speso nella battaglia contro il fondamentalismo islamico, nel suo sito internet pubblicizza tutte le sue iniziative, e più che della politica sono da sottolineare i banchetti con amici e conoscenti. Aprendo [www.magdiallam.it](http://www.magdiallam.it), si può leggere, nell'agenda, che ieri il suo programma di lavoro prevedeva una giornata a Lugo, con un appuntamento presso il ristorante Non plus ultra, in largo Relencini 11, quindi alle ore 15 un incontro con gli iscritti ed i simpatizzanti presso l'abitazione di Giandomenica Babini, in via Manfredi 3. Per poi finire la giornata con una tappa a Ravenna. Oggi invece scenderà in Umbria, a Corciano, e solo la settimana prossima, dopo una sosta a Torino, andrà a Bruxelles. Ma, come si può vedere dalla sua agenda, quella di Allam sembra più un pellegrinaggio che una missione politica dettata dagli impegni di un eletto: Magdi Cristiano il 23 giugno parteciperà alla santa

messa nella cappella del parlamento europeo, accompagnando il gruppo di "Io amo la Lucania". E Pallone? La sua assenza è colpa di Renata Polverini: la giunta del Lazio ha creato seri grattacapi al coordinatore regionale del Pdl, impegnatissimo nella lotta contro il collega di partito Claudio Fazzone. Guardando il sito internet di Pallone si trovano paginate dedicate alla politica locale, quella laziale, con attacchi al Pd Esterino Montino su ogni argomento, a cominciare dalla sanità, e poche riguardanti il mandato europeo che ha ricevuto dagli elettori. Quando va a Bruxelles, con un comunicato fa però subito sapere il valore del suo impegno per la zona che lo ha visto nascere, Frosinone: come accaduto in occasione dell'incontro con alcuni amministratori locali del Lazio, promosso dall'Anci, "concentrato" sulle opportunità legate ai fondi comunitari.

**Pierre De Nolac**

In Campania tutti contro il capo dell'opposizione: aveva proposto di diminuire le indennità

## De Luca vuol tagliare ed è tagliato

*Il sindaco dichiarato incompatibile in consiglio regionale*

Vincenzo De Luca tenta di fare lo sceriffo per un giorno e prova a tagliare gli stipendi ai suoi colleghi consiglieri campani. Che però rilanciano, ripristinando le indennità anche alle circoscrizioni, e lo mettono alla porta per incompatibilità. Il capo dell'opposizione in consiglio regionale della Campania, dopo essere stato bloccato in tutte le sue iniziative dal ritorno sulla scena degli uomini di Antonio Bassolino, ha tentato di rialzare la testa. E approfittando del clima di austerità dovuto ai tagli dei trasferimenti e della crisi degli operai di Pomigliano, praticamente alle porte della regione, ha fatto una mossa a sorpresa proponendo il taglio delle indennità sua e dei suoi colleghi. Dopo la provocazione lanciata dal presidente del consiglio regionale Paolo Romano (Pdl) che ha detto

ai consiglieri di avanzare qualche proposta sul contenimento della spesa anziché parlarsi addosso, De Luca ha preso la palla al balzo. «Le retribuzioni dei consiglieri regionali sono indecenti» ha detto il leader dell'opposizione, «fanno concorrenza a quelle del presidente degli Stati Uniti. E allora, cominciamo col tagliare 2 mila euro a ogni rappresentante dell'assemblea e riserviamo l'auto blu solo al presidente della giunta, agli assessori e al presidente del Consiglio». Non l'avesse mai detto. Si perché mentre a parole sono stati tutti d'accordo con lui, appena si è distratto per tornare nella sua Salerno, dove continua a fare il sindaco in attesa di decidere cosa scegliere per il futuro, lo hanno pugnalato per ben due volte. Prima, visto il clima di magra, tutti i gruppi hanno firmato un ordine del giorno

per ripristinare anche le indennità ai consiglieri di circoscrizione cittadini. Si è passati così, in poche ore, dall'ipotesi di taglio a nuovi stipendi per tutti. E meno male che le circoscrizioni dovevano essere abolite! Per Pietro Diodato (Pdl), primo firmatario dell'odg che impegna il consiglio ad approvare un emendamento della manovra regionale, va premiata «la loro importante funzione». Non l'ha pensata così De Luca che da Salerno ha espresso il suo «nettissimo dissenso», nei confronti della decisione, ma anche del fuoco amico della sua stessa parte che evidentemente non lo riconosce come capo. E ha deciso senza neppure sentire il suo parere. Ma al capo ufficiale dell'opposizione, i consiglieri hanno riservato un'altra sorpresa, che nasconde anche il messaggio di stare lontano dalle retribuzioni. Finché si

parla di taglio degli stipendi in senso astratto bene, ma guai ad andare oltre. Fatto sta dopo la proposta, hanno deciso di metterlo alla porta del consiglio. Lui infatti sfruttando la lentezza del legislatore sull'incompatibilità, sta svolgendo una doppia funzione. E parlando di sprechi, sta prendendo una doppia indennità; che probabilmente gli farebbe pesare meno il taglio. Così, mentre ha tentato di farsi un po' di pubblicità con la proposta dei 2 mila euro, i suoi colleghi di assemblea hanno votato a scrutinio segreto la sua incompatibilità in consiglio. Chiedendogli implicitamente di farsi, rapidamente da parte. Intanto anche nella sua Salerno, le truppe di Bassolino stanno tentando di prendere posizione per complicargli la vita alle prossime elezioni.

**Antonio Calitri**

Interpellanza sull'opera: dovrebbe essere inaugurata nel 2015, ma non si farà in tempo

## **In Calabria c'è la diga di Penelope Progettata dal 1978, non finisce mai**

**A**desso tutti temono che quella diga non finirà mai. Perché i lavori, che sarebbero dovuti riprendere nel 2008 e continuare fino al 2015, data prevista per l'inaugurazione, in realtà sono ancora bloccati. Così come restano congelati i 259 milioni stanziati, una cifra ragguardevole che fa considerare lo sbarramento di Gimigliano sul fiume Melito, nel catanzarese, una delle opere pubbliche più importanti nel Mezzogiorno d'Italia. Eppure quell'opera e quei lavori, programmati dal 1978, un'era geologica fa, sono ancora lì, fermi al semaforo rosso malgrado l'approvazione dell'allora Cassa per il Mezzogiorno avvenuta nel 1982 e i tanti tentativi di sbloccare la vicenda, gli ultimi dei quali risalgono al 2008. Tanto che nei giorni scorsi un gruppo di parlamentari del Partito democratico ha presentato un'interpellanza

urgente rivolta al presidente del consiglio Silvio Berlusconi e al ministro delle infrastrutture e dei trasporti, Altero Matteoli, con la quale si chiede «una verifica puntuale sulle procedure in corso relative alla realizzazione della diga sul fiume Melito». I parlamentari, prima firmataria Doris Lo Moro, alla luce delle «preoccupazioni espresse dal presidente del Consorzio di bonifica Ionio Catanzarese (l'ente committente della diga) Grazioso Manno» si interrogano se «non ci siano state irregolarità nella trattazione della procedura relativa alla diga sul Melito». E ricordano, dopo avere sottolineato che «già nel 1983 l'esecuzione dei lavori veniva affidata in concessione al Consorzio di Bonifica Alli Punta di Copanello, confluito nel Consorzio di Bonifica Ionio Catanzarese, oggi associato all'Urbi Calabria» che lo sbarramen-

to sul Melito «è un'opera imponente, la più grande in cantiere nel Sud, destinata a incidere molto sul territorio della provincia di Catanzaro e dell'intera Calabria, per l'entità dell'investimento e per la rilevanza dell'infrastruttura, destinata all'approvvigionamento idrico di decine di comuni e di centinaia di aziende ed imprese». Il timore, però, considerate le vicissitudini degli ultimi 32 anni, è che «la diga non sia completata», spiegano i parlamentari nell'interpellanza. «Nel 2008, dopo anni di battaglie, false partenze, ricorsi, arbitrati e trattative, sembrava si fosse vicini ad una svolta tant'è che è stata indicata la data del 2015 per l'inaugurazione della diga»: Ma da allora tutto è rimasto fermo, perché non è mai arrivata l'attesa approvazione di una perizia esecutiva del progetto delle opere di completamento dell'infrastruttura» Né Matteoli e il

direttore generale per le Digue, Claudio Rinaldi, hanno finora risposto alla missiva inviata da Manno alla fine del 2008 per denunciare ritardi e manifestare la sua preoccupazione. «Manno denunciava di avere scritto il 19 giugno 2008 e il 17 novembre 2008 senza ottenere risposta e di avere inviato a Matteoli una nota riservata anche questa rimasta senza riscontro» sostengono i parlamentari del Pd, «e non può quindi sorprendere che il presidente del Consorzio si lamenti, considerato che ha atteso lungamente una risposta». Ma probabilmente, è la conclusione implicita, Manno dovrà attendere ancora, se è vero che «alcuni dei dirigenti ministeriali competenti risultano coinvolti in vicende giudiziarie di grande attualità».

**Giampiero Di Santo**

## TASSA YACHT

# Sardegna a rischio rimborsi

**L**a Sardegna potrebbe ritrovarsi a versare risarcimenti milionari ai possessori di yacht. La bocciatura della tassa sul lusso da parte della Corte costituzionale (si veda ItaliaOggi di ieri) sembra destinata ad ritornare come un boomerang sui conti Regione, che negli ultimi 4 anni avrebbe incassato qualcosa come 4,5 milioni di euro attraverso il contributo obbligatorio richiesto ai possessori di barche a vela e motore che attraccavano nei porti dell'isola. A questo piccolo tesoretto messo assieme dall'Arase, l'Agenzia

per le entrate della Regione autonoma della Sardegna, andranno ad aggiungersi gli importi non ben precisati, riscossi attraverso l'invio di cartelle esattoriali a coloro che non si erano attrezzati con il pagamento della tassa di attracco. «A partire dal mese di dicembre dello scorso anno, nonostante la sentenza della Corte di giustizia europea avesse già bocciato la tassa sul lusso della Sardegna, l'Arase ha iniziato a inviare centinaia di cartelle esattoriali per recuperare gli importi dell'imposta relativi al 2006», spiega Massimo Revello,

presidente dell'Isyba, l'Associazione italiana mediatori marittimi. Risultato, un fiume di cartelle esattoriali con importi davvero molto alti, comprensivi di multa, interessi di mora e spese di emissione della cartella. Il tutto, sotto la minaccia di un fermo amministrativo per l'imbarcazione. Denaro che adesso potrebbe andare restituito ai legittimi proprietari, a seguito della cancellazione dell'imposta da parte della Consulta. Sui tempi e sulle modalità, tuttavia, regna ancora la massima incertezza. «Abbiamo dato mandato ai nostri avvocati

di predisporre un modello unico per la richiesta di rimborsi che metteremo a disposizione di tutti i nostri associati», continua Revello. «Negli ultimi anni abbiamo assistito a una transumanza di armatori dal continente alla Sardegna, per evitare di pagare la tassa», conclude. «Strategia condivisibile, quando si hanno magari 10 o 15 barche soggette al pagamento di una tassa da 15 mila euro ciascuna. Alla fine dei conti, si tratta di un bel po' di soldi».

**Gabriele Frontoni**

La Cassazione estende il diritto

## Assegni familiari alle coppie di fatto

**L**a Cassazione pareggia i diritti dei figli legittimi e di quelli nati da una convivenza more uxorio. Anche le coppie di fatto hanno diritto all'assegno per il nucleo familiare. È quanto sancito dalla Suprema corte che, con la sentenza n. 14783 depositata ieri, ha respinto il ricorso dell'Inps presentato contro un uomo, non ancora separato legalmente, convivente e padre di tre figli per i quali chiedeva la prestazione previdenziale. Ma non basta. Il fatto che il richiedente non sia ancora legalmente

separato dalla prima moglie non fa venir meno il diritto all'assegno. In particolare l'istituto aveva negato l'assegno dal momento che, aveva motivato, il padre non era ancora legalmente separato dalla prima moglie. Una decisione, questa, che non ha convinto i giudici di merito e neppure la sezione lavoro del Palazzaccio. Infatti gli Ermellini hanno precisato che, al pari dei figli naturali, quelli nati da una coppia di fatto hanno diritto all'assegno, poco importa se il richiedente sia già separato oppure no. La

sentenza dà quindi interpretazione estensiva alle norme sugli assegni per il nucleo familiare. «La normativa sull'assegno», hanno messo nero su bianco i consiglieri della Cassazione, «richiede la condizione di figlio naturale riconosciuto, non necessariamente l'inserimento nella famiglia legittima». Insomma il concetto di nucleo familiare, delineato dal legislatore in questa sede, «va al di là della famiglia configurata dal matrimonio e ricomprende anche i figli nati fuori del matrimonio, legalmente riconosciuti, an-

che se non inseriti nella famiglia legittima». Nel caso in esame, l'uomo, coniugato con una persona, ma convivente da anni con altra persona, ha riconosciuto i tre figli avuti dalla convivente ed ha provato che i minori vivono a suo carico, in quanto egli provvede al loro mantenimento. «Ciò è necessario e sufficiente ai fini del diritto alla percezione dell'assegno per il nucleo familiare per i tre figli naturali».

**Debora Alberici**

## Manovra, 1200 emendamenti dalla maggioranza

*I finiani: bonus-figli e sconti su Irap e affitti. Lega: "scudo" per i falsi invalidi pentiti*

**ROMA** - Bonus di 1.000 euro per i figli sotto forma di deduzione dal reddito imponibile; eliminazione dalla base imponibile Irap del costo del lavoro per le imprese fino a 50 addetti; introduzione di una cedolare secca del 20% sugli affitti e relativa deduzione per gli inquilini. Con questi emendamenti, formalizzati ieri dal presidente della Commissione Finanze del Senato Mario Baldassarri e firmati da altri 14 parlamentari, i «finiani» (ma ci sono anche ex Forza Italia) aprono il fronte della manovra da 25,9 miliardi. Complessivamente ieri sono arrivati sul tavolo della Commissione Bilancio del Senato 2.550 proposte di modifiche, di cui 1.205 da parte della maggioranza (che subiranno un filtro da parte della presidenza del gruppo del Pdl). Spiccano gli 89 emendamenti della Lega che propone uno «scudo» per l'emersione dei falsi invalidi che si autodenunciano e un ammorbidimento dei tagli alle Regioni per salvaguardare le più virtuose. «Rafforzare il rigore, favorire lo sviluppo e avere una maggiore equità sociale», spiega Mario Baldassarri a Repubblica. Il pacchetto è composto da 14 emendamenti, che contengono sostanzialmente le stesse misure, ma che vanno da un intervento minimo da 7-8 miliardi ad uno massimo di 34: le risorse verrebbero prelevate dalle erogazioni a fondo perduto per le imprese e da un intervento su beni e servizi. Nell'ipotesi minima il taglio all'Irap costerebbe circa 4 miliardi, il bonus-figli circa 3,5 miliardi mentre la cedolare per il primo anno avrebbe un peso di soli 50 milioni e dal terzo

anno darebbe un gettito aggiuntivo. Ma l'azione dei «finiani» investe anche la questione dei tagli agli statali: «Accetto di bloccare gli stipendi dei pubblici dipendenti, ma allora bisogna fermare anche altre voci di spesa», spiega Baldassarri. In sostanza punta l'indice sui tagli a beni e servizi limitati alle amministrazioni centrali dello Stato e che prevedono una riduzione del 5% al traguardo del 2013. Al contrario i «finiani» propongono di allargare il taglio di beni e servizi a Regioni-Province-Comuni e di realizzare il 5% di risparmi fin dal prossimo anno. Il pacchetto di emendamenti pone nel mirino anche tre misure di cui si chiede la cancellazione perché ritenute sbagliate. La prima riguarda l'aumento dal 74 al 85% della percentuale di invalidità per ottenere la pensio-

ne. La seconda norma che va eliminata è quella che prevede che l'azienda straniera che investe in Italia possa scegliere il regime fiscale che preferisce tra quelli dei paesi europei. Infine la disposizione che prevede che l'accertamento fiscale sia subito esecutivo e che limita a 150 giorni il tempo per il ricorso da parte del contribuente: per i «finiani» è necessario almeno un anno di sospensione visti i tempi dei contenziosi. Al lavoro anche il governo: un emendamento potrà riguardare le frequenze tv del digitale terrestre. Il ministero per lo Sviluppo stima che le emittenti locali utilizzino poco e male, solo al 54%, quelle loro assegnate. Si punta dunque a "requisire" le frequenze inutilizzate per metterle poi all'asta.

**Roberto Petrini**

## **Accendo la televisione e fisso l'esame del sangue**

*A Fabbriche di Vallico, in Lucchesia, parte una innovativa sperimentazione grazie al digitale terrestre: decoder gratis e più servizi*

**L**o schermo della tv per prenotare gli esami del sangue o per far sapere al sindaco cosa non va in paese. Parte da Fabbriche di Vallico, in provincia di Lucca una sperimentazione che sfrutta il digitale terrestre per fornire servizi ai cittadini. Si tratta di un progetto innovativo a livello nazionale e, sottolineano i promotori, «probabilmente a livello europeo». In pratica tutte le famiglie hanno ricevuto gratuitamente alcuni decoder che possono essere attivati con la propria tessera sanitaria. E' così che lo schermo diventa la porta di accesso per alcuni servizi. Attraverso il canale 10 del digitale terrestre di Fabbriche di Vallico è infatti possibile ricevere informazioni, partecipare a votazioni e sondaggi, segnalare guasti e disservizi, esprimere pareri, votare sulle domande poste dal Comune. E sempre attraverso il digitale terrestre si può anche prenotare una prestazione sanitaria al Cup o consultare i dati del proprio fascicolo sanitario. Oltre al Comune, nel progetto sono coinvolti, l'Azienda Usl 2 di Lucca, la Regione Toscana e l'Università di Firenze. L'amministrazione comunale di Fabbriche di Vallico ha anche annunciato che dall'autunno intende creare una tv della comunità locale, con filmati, contributi, racconti e documenti che potranno essere visti dalle famiglie che abitano nella zona sintonizzandosi sul canale 10 del digitale terrestre.

# Sicurezza, Tursi perde un milione "Costretti a spegnere le telecamere"

*L'allarme di Scidone: casse vuote, dobbiamo tagliare*

**S**icurezza "congelata". Il Comune è costretto a mettere in stand by tutti i progetti per risparmiare quasi un milione di euro in vista dei pesanti tagli annunciati dal Governo. Niente nuove telecamere, sistemi di "geolocalizzazione" nel centro storico, nonni vigili davanti alle scuole, campetti di calcio e iniziative per rilanciare zone a rischio infiltrazione criminalità come Cep e Diamante. Se il sindaco Marta Vincenzi annuncia una protesta con cortei, l'assessore Francesco Scidone con rammarico chiude nel cassetto i suoi piani. «Il Patto per la sicurezza non è stato firmato dal Governo, non sappiamo se la Regione avrà finanziamenti e quanto graveranno sul Comune i tagli. I lavori in piedi avanti, i presidi dei vigili verranno incrementati. Mi dispiace, ma dobbiamo anche pensare al futuro, che

la coperta potrebbe essere corta, le casse vuote». Addio al sistema di videosorveglianza e all'illuminazione led in via Sampierdarena, alle cento boe multimediali nei vicoli in grado di dialogare con i cellulari grazie al sistema bluetooth per permettere a chi è pericolo di chiamare i vigili e venire localizzato. Pazienza per i turisti che avrebbero potuto avere informazioni su musei ed eventi: compre-

ranno una guida. Ma la sforbiciata toccherà anche il sociale. Al Cep tutti aspettavano un campetto di calcio per i bambini. Al Diamante una casa per far giocare a carte gli anziani e organizzare dei corsi di cucito per le donne extracomunitarie. I sogni restano nel cassetto.

**Stefano Origone**

**La REPUBBLICA NAPOLI – pag.VIII**

Varato anche il calendario scolastico: in classe il 15 settembre

## La giunta introduce modifiche al piano casa

**R**icomincia la vicenda dal piano casa. La contrastata normativa approvata a suo tempo dalla precedente giunta è stata rivista ieri dal nuovo governo regionale. «Abbiamo attuato delle modifiche per rendere più attuabile e attraente un provvedimento che era rimasto quasi inutilizzato». Questa la spiegazione dell'assessore all'Urbanistica Marcello Tagliatalata, che ha aggiunto: «Abbiamo bisogno di creare le condizioni perché i privati investano. Con le nuove norme chi vorrà potrà fare degli investimenti. La Regione sta determinando delle condizioni di maggiore favore». Le principali modifiche riguardano la cancellazione del limite di 15mila metri quadrati, che amplia la possibilità d'intervento a qualsiasi estensione. Viene poi introdotta la possibilità di utilizzare la norma non solo per gli edifici realizzati, ma anche per quelli autorizzati e conformi alla legge. Le industrie situate all'interno del perimetro urbano potranno essere delocalizzate nei territori circostanti, a patto che incrementino i livelli occupazionali. E vengono escluse dal calcolo volumetrico le aree comuni all'interno degli edifici, per esempio le scale. L'assessore ai Lavori pubblici Edoardo Cosenza ha aggiunto che «abbiamo programmato un piano di prevenzione per le aree a rischio idrogeologico, soprattutto quelle interessate dalle colate rapide di fango e dai crolli rocciosi. Chi vive in queste zone e ha un'abitazione condonata o condonabile riceverà un bonus del 35 per cento di volumetria da utilizzare per una nuova casa in zone più sicure se accetta di far demolire la vecchia». Ora la proposta passerà al vaglio del Consiglio regionale. «Spero in una rapida approvazione», ha concluso Tagliatalata. Per Cosenza invece «così speriamo di ridare un nuovo impulso alle imprese edili locali». Ieri la giunta ha anche deliberato il calendario scolastico: inizio 15 settembre, fine lezioni l'11 giugno.

**La REPUBBLICA PALERMO – pag.IX**

Il presidente del Senato chiede un taglio del 10 per cento. I vertici di Sala d'Ercole: "Decurtazione già applicata"

## **Schifani: "L'Ars ci imiti e riduca gli stipendi" Cascio annuncia una nuova stretta sui costi**

*"I deputati siciliani guadagnano 9.900 euro, i senatori ne percepiscono undicimila"*

«Mi auguro che il presidente dell'Ars Cascio imiti quello che ci accingiamo a fare io e il presidente Fini: entro fine luglio procederemo al taglio del 10 per cento dei compensi dei parlamentari». Il presidente del Senato Renato Schifani l'invito lo ha rivolto ieri dal Castello Utveggi, durante la riunione del Bureau dell'Assemblea Parlamentare Euromediterranea, al «suo amico siciliano» del Pdl Francesco Cascio, presidente dell'istituzione siciliana in cui deputati per statuto sono equiparati ai senatori. «Mi dispiacerebbe moltissimo se non recepisse il messaggio», ha detto Schifani. «Il suggerimento dell'amico presidente del Senato arriva quando è allo studio una manovra con la quale anticiperemo le intenzioni anti sprechi di Camera e Senato», risponde Cascio. «Il taglio del 10 per cento? Già fatto: da due anni non ci

siamo più adeguati ai benefit del Senato. Gli ultimi due scatti di aumento non li abbiamo adottati. Ma se serve siamo pronti a ridurre gli stipendi anche del 50 per cento, non per forza dobbiamo allinearci al limite massimo», la butta giù Cascio, in attesa che l'ufficio di presidenza definisca la strategia migliore. Nella Sicilia dei deputati supergraduati, che di straforo tra prebende e diarie, rimborsi e indennità riescono a percepire buste paga d'oro, il taglio dello stipendio sembra insomma solo uno scherzetto. Con circa mille euro al mese per deputato risparmiati rinunciando ai due scatti passati invece a palazzo Madama, l'Ars ha recuperato 1 milione di euro. Con i tagli per l'aggiornamento culturale degli ex deputati si è avuto un altro risparmio di 2 milioni di euro. Con il congelamento delle pensioni per gli ex de-

putati eletti al parlamento nazionale è stato recuperato un altro milione. E in coincidenza con quest'ultima norma, dieci giorni fa è stata varata la manovra che prevede la riduzione delle missioni e delle indennità di straordinario, il taglio dei costi anche del personale dell'assemblea. «Per i deputati abbiamo già operato una decurtazione superiore a quella del Senato, nonostante le pressioni contrarie: oggi un deputato siciliano guadagna 9.900 euro contro gli 11 mila dei senatori. Procederemo col taglio calcolando gli aumenti che non abbiamo applicato», aggiunge il vice presidente dell'ufficio di presidente Santi Formica. Ma all'Ars sanno tutti che il vero risparmio è la riduzione del numero dei 90 deputati, almeno a 80, come in Lombardia. «Avrebbe un forte valore simbolico. Ma la preoccupazione dei colleghi

è solo perdere il posto», sostiene il deputato del Pd Giovanni Barbagallo, primo firmatario del disegno di legge tanto aborrito da tutti, che abbassa il numero degli onorevoli a 70. «Questa riduzione da sola avrebbe fatto risparmiare 6 milioni e 200 mila euro. Ma il ddl è stato bocciato in commissione statuto. Cascio si era impegnato a convocare la commissione regolamento per rivedere il testo. Con 4 miliardi di deficit in bilancio la Sicilia non può avere 90 deputati. Ma capisco che da solo è una battaglia morta. Lombardo non ha detto una parola sui costi della politica. E il Pd non l'ha incalzato. Così oggi i parlamentari continuano a essere dei privilegiati e a godere di indennità d'oro per funzioni legate alla natura del loro lavoro, non per incarichi extra».

**Antonella Romano**

La curiosità

# Alla sede romana della Regione

**A**lla Regione i dipendenti devono «avere barba e capelli in ordine». Per lo meno negli uffici distaccati di Roma, dove i dirigenti hanno dichiarato guerra a dipendenti di sesso maschile in disordine, con capelli non pettinati a dovere e barba incolta. A deciderlo è il direttore Salvatore D'Urso che forse indispettito per lo scarso decoro di qualche dipendente degli uffici romani, ha preso carta e penna e scritto una circolare per invitare i colleghi «a presentarsi in ufficio in ordine di barba e capelli, specie nei giorni di

maggior afflusso di visitatori esterni, il martedì e il giovedì». I sindacati non l'hanno presa bene: «Forse D'Urso pensa che gli uffici di Roma siano dei distaccamenti di una caserma dell'esercito, i regionali sono persone perbene che non hanno bisogno d'inviti a farsi barba e capelli», dicono il segretario del Cobas Marcello Minio e Dario Matranga, quest'ultimo notoriamente amante della barba. Il 10 giugno scorso D'Urso ha firmato una circolare con il seguente oggetto: «Dignità nell'abbigliamento». La circolare

recita testualmente: «Come si è sempre ribadito dall'atto del mio insediamento, questo ufficio rappresenta la Regione Siciliana a Roma. In questo anno si è molto operato per dare verso l'esterno un'immagine diversa e migliore rispetto agli anni passati. Mi corre l'obbligo d'invitare le signorie loro, soprattutto nei giorni di martedì e giovedì, che sono i giorni di maggiore frequentazione, a venire in ufficio con un abbigliamento consono al ruolo istituzionale e si raccomanda i signori colleghi di presentarsi in ufficio in ordine di

barba e capelli». Insomma, al di là della «dignità nell'abbigliamento», che potrebbe riguardare tutti, uomini e donne, a essere nel mirino del dirigente sembra essere qualche collega di sesso maschile, con barba incolta e capelli sporchi o non pettinati. «Secondo noi D'Urso ha scambiato gli uffici di Roma per delle caserme della Regione, i regionali non hanno bisogno di queste circolari», dicono Minio e Matranga dei Cobas.

La ricerca

# E il romano scoprì l'auto condivisa

Un servizio in crescita, che permette di recuperare, in termini di spazio stradale e di parcheggi, una superficie grande come Campo de' Fiori e piazza Farnese. E che consente di eliminare, per ogni vettura pubblica utilizzata, 12 auto private. È quanto emerge da uno studio completato nel marzo scorso sul servizio di car-sharing a Roma effettuato dal dipartimento di idraulica, trasporti e strade dell'università La Sapienza, in collaborazione con Roma Servizi per la Mobilità. Avviato nel 2005 con un parco macchine di appena nove vetture, in cinque anni il car-sharing capitolino si avvale ora di 111 automobili dislocate nei 61 parcheggi posizionati nei quattro municipi centrali della città (il I, il III e il XVII) e che vengono utilizzate da 1600 romani iscritti al servizio. Dal rapporto dell'università La Sapienza risulta che i clienti che scelgono il servizio di "auto in Comune" hanno non meno di 45 anni e utilizzano il servizio di car-sharing per almeno cinque ore, percorrendo ogni volta circa 39 chilometri. Il parcheggio più utilizzato è quello di largo Argentina, nel I municipio, dove vengono effettuate 3 corse al giorno, per una media mensile di 100 corse. Il meno usato, invece, è quello del Villaggio Olimpico, nel II municipio, dove le corse sono sempre tre, ma al mese. Motivo per cui toccherà ora a Roma Mobilità, in vista della delibera del consiglio comunale che permetterà di esportare il servizio in tutti e 19 i municipi della Capitale (e che metterà il servizio a bando di gara), deciderà se mantenere il posteggio del Villaggio Olimpico e migliorarne la fruizione, o se invece spostare altrove il parcheggio del car-sharing. Il dossier del dipartimento del primo ateneo capitolino evidenzia poi che il 70% degli utenti abita vicino alle postazioni del car-sharing e le vetture utilizzate nel 2009 hanno comportato una riduzione delle auto private in circolazione a Roma (un'auto del car-sharing elimina dalle strade 12 vetture private), con una diminuzione del 46% delle emissioni inquinanti di Co2. Lo studio rivela infine che, per portare il servizio ai risultati ottimali, il rapporto tra il numero dei clienti che usano il car-sharing dovrà passare dagli attuali 15 utenti per vettura, a 25 clienti per ogni auto.

**Laura Mari**

# Comune, stangata su tasse e tariffe dai nidi alle mense 52 milioni in più

*E sui ticket dei musei capitolini rincari dai 3 ai 4 euro*

Vale la bellezza di 153 milioni di euro, cui bisogna aggiungere i 50 milioni già impegnati per il piano straordinario di manutenzione stradale, la manovra "lacrime e sangue" che la giunta Alemanno approverà il 25 giugno con l'obiettivo di rimettere ordine nei conti comunali. A tanto ammonta infatti il disavanzo accumulato dall'attuale amministrazione, ora obbligata a una immediata correzione se non vuole perdere i 300 milioni stanziati dal governo (a partire dal 2011) per pagare il piano di rientro dai debiti pregressi. Poiché è proprio l'equilibrio economico-finanziario del bilancio ordinario la condizione imposta dal ministro Tremonti per consentire al Campidoglio di accedere al fondo statale. Un obiettivo che però rischia di costare caro all'esecutivo cittadino: «Gli investimenti che possono effettuarsi nel 2010 dipendono dalle entrate che verosimilmente potranno essere accertate nel corso dell'anno», precisa la relazione che accompagna il documento. Come disse il sindaco una decina di giorni fa: «Nun c'è trippa pe' gatti». Già colmare il disavanzo non sarà facile, dal momento che «le entrate tendenziali sono significativamente più basse rispetto alle spese necessarie a garantire» lo stesso livello di servizi essenziali erogati nel 2009 e «a coprire le spese non comprimibili e comunque inevitabili». Minori risorse che derivano innanzitutto dall'assenza dei dividendi Acea (all'incirca 70 milioni), dal taglio dei trasferimenti statali e regionali, dal venir meno di alcune entrate una tantum. Da qui la necessità di mettere le mani in tasca ai romani per far quadrare i conti. L'aumento di tariffe e tributi associata alla lotta all'evasione frutterà infatti 52 milioni di euro; altri 58 arriveranno dal taglio di sprechi e spesa improduttiva; gli ultimi 43 dall'accertamento di entrate straordinarie. Totale: 153 milioni. Entrando nel dettaglio della manovra fatti salvi i 20 milioni in più che si spera di incassare dalla lotta all'evasione, i principali introiti saranno determinati dalla maggiorazione dell'Ici sulle seconde case (18 milioni) e dal canone per l'occupazione di suolo pubblico (8,5 milioni nel 2010 e 17 nel 2011, grazie ad aumenti che vanno dal 46% per gli esercizi pubblici fuori dal centro storico al 125% per quelli in centro), anche se è sulle famiglie con figli in età scolare che graveranno i sacrifici maggiori. Sebbene, come specificato dal sindaco Alemanno, modulati in base al reddito. La tariffa minima degli asili nido passerà da 34,60 euro a 40 (+15,6%), la massima da 303 a 450 (+48%) così da produrre un gettito aggiuntivo di 2,2 milioni per quest'anno e 6,2 per l'anno prossimo. La retta della mensa scolastica diminuirà invece di 99 centesimi quella minima (30 euro), ma aumenterà del 93,6% la massima: da 41 a 80 euro, con un surplus di 1,5 milioni nel 2010 e 3,6 nel 2011. Su entrambe le tariffe verranno tuttavia applicati sconti e agevolazioni anche in base al numero dei figli. E se non è ancora possibile calcolare quanto si otterrà dal rincaro dei biglietti del bus (che sale da 1 a 1,50 euro) e dei relativi abbonamenti (mensile da 30 a 35 euro; annuale da 230 a 250) poiché «l'iter di approvazione delle nuove tariffe risulta particolarmente lungo e coinvolge anche la Regione Lazio», diverso è il discorso sulla Ta.Ri. Per quest'anno l'aumento del 10% è stato compensato in bolletta dal mancato rimborso dell'Iva disposto dalla Corte Costituzionale: dall'anno prossimo, però, quando l'Iva si tornerà a versare, i romani pagheranno il 10% in più rispetto alla cifra attuale. Con un incremento in due anni del 20%. Praticamente un record. E non si potrà neppure trovare rifugio nella cultura: i ticket per i musei comunali cresceranno di 3-4 euro.

**Giovanna Vitale**

# Roma Capitale, primo sì del governo

*Taglio ai municipi: da 19 a 12. Zingaretti e Storace: nessuno ci ha consultati*

I consiglieri comunali ridotti da 60 a 48. Mentre gli assessori restano 12. Ma a "dimagrire" sono soprattutto i municipi, che dagli attuali 19 diventano massimo 12. Ridisegna la città il primo dei decreti istitutivi di Roma capitale varato dal Consiglio dei ministri. Lo schema di decreto legislativo in 6 articoli, approvato in prima lettura e «in attesa dei pareri prescritti», definisce la "struttura" del futuro ente speciale; a cominciare dal Consiglio comunale, che dalle prossime elezioni diventerà Assemblea e vedrà ridotti i suoi membri da 60 a 48. Dà alcuni poteri al sindaco, che potrà partecipare al Consiglio dei ministri quando si

parla di Roma. Mentre «è in corso di studio e confronto con Regione, Provincia e ministeri», fa sapere Alemanno, un secondo decreto che definirà i nuovi poteri della città. Quanto al primo, il sindaco spera che il sì in seconda lettura arrivi «entro il 20 settembre, così da essere pronti per il 140esimo anniversario» di Roma capitale d'Italia. Intanto però il via libera a sorpresa del governo scatena un'ira bipartisan. Non ci sono solo Gemma Azuni di Sel che parla di «totale disprezzo» per l'aula Giulio Cesare, o il capogruppo Pd Marroni che giudica una «grave scorrettezza» il fatto che «il maggior partito d'opposizione abbia appreso la notizia a mezzo

stampa». Pure Storace è su tutte le furie: «In Campidoglio non ci sono turisti. Che sul decreto non ci sia stato uno straccio di discussione è il contrario di trasparenza e democrazia». E il capogruppo Udc Onorato chiede di «rimandare qualunque votazione e convocare un consiglio d'urgenza. È paradossale occuparsi dei taxi mentre la Lega decide su Roma senza consultarci». Tanto che Alemanno, che si era affrettato a ringraziare il governo per la rapidità, è costretto a precisare: «Il decreto deve acquisire il parere del Consiglio. Sarà mandato nell'apposita commissione (quella per le riforme, ndr)». E «tra prima e seconda lettura ci sarà un appro-

fondimento, perché il testo finale sia effettivamente interpretativo del ruolo di Roma capitale». E la Provincia, l'altro ente che dalla riforma è coinvolto in prima linea? «Nessuno ci ha consultato», tuona Zingaretti. Ricordando che «solo il 15 giugno, Alemanno ci ha scritto chiedendoci di avviare un tavolo interistituzionale in vista dell'approvazione dei decreti. Oggi dalle agenzie stampa deduco che il primo è stato approvato. Una strana idea di collaborazione: non credo che così si andrà lontano».

**Chiara Righetti**

L'analisi

## Bilancio di un'inchiesta su appalti e politica

Il meccanismo di potere fondato su una presunta corruzione individuato dai magistrati di Firenze ora trova il suggello della Cassazione. Gli elementi raccolti dall'accusa e avallati dai giudici che hanno concesso gli arresti, ricevono conforto dal massimo organo giurisdizionale. Quattro mesi sono trascorsi dalle ordinanze di custodia per imprenditori e funzionari pubblici accusati di aver gestito in maniera illecita gli appalti dei «Grandi Eventi». In queste settimane di inchiesta sull'attività del costruttore Diego Anemone, del Provveditore Angelo Balducci e dei suoi colleghi, si è delineato l'intreccio tra chi doveva controllare la regolarità delle gare per l'affidamento dei lavori e chi aspirava ad aggiudicarseli. Si è addirittura scoperta l'esistenza di società nelle quali le due parti erano confluite, probabilmente con la consapevolezza che la forza

dell'interesse comune avrebbe potuto agevolare gli affari. È quel «sistema gelatinoso» che i giudici della Cassazione ora confermano, sottolineando «l'utilizzazione spregiudicata delle relazioni professionali e personali». E per marcare «la sussistenza dei gravi indizi» giustificano la scelta di firmare le catture nonostante l'incompetenza territoriale. Per chi indaga questa sentenza rappresenta uno snodo cruciale. Anche perché ci sono ancora molti tasselli da collocare, numerosi accertamenti attendono riscontro. Come quello che riguarda Guido Bertolaso. Per tentare di mettere fine alla diatriba sull'affitto della sua casa si dovrà ascoltare il cardinale Sepe e verificare se fu davvero lui a mettergli a disposizione l'alloggio nel cuore di Roma o se invece—come sostengono due testimoni—fu proprio il costruttore Anemone a pagare il canone, ricambiando così i favori

ricevuti. Dovranno essere le verifiche sugli appalti ottenuti dal Gruppo che fa capo al costruttore romano a dire se i ministri Claudio Scajola e gli alti funzionari Francesco Pittorru e Ercole Incalza abbiano commesso reati o se invece la scelta di accettare appartamenti in regalo rappresenti soltanto un'inaccettabile leggerezza commessa da chi ricopre ruoli istituzionali. Uguale accertamento riguarderà il comportamento dell'allora ministro Pietro Lunardi che ha già ammesso pubblicamente di aver ricevuto trattamenti di favore pur negando di aver concesso contropartite. In questi giorni gli investigatori stanno studiando i conti correnti trovati in Italia e all'estero, ricostruendo decine di operazioni sospette segnalate dagli ispettori della Banca d'Italia. I primi controlli hanno consentito di rintracciare una decina di milioni di euro occultati in istituti di

credito stranieri da Balducci e dal funzionario che per anni è stato il suo braccio destro, quel Claudio Rinaldi poi diventato commissario per i Mondiali di Nuoto. È un lavoro imponente e complesso che necessita di tempo, tranquillità e rispetto. Soprattutto dopo che la Cassazione ha stabilito che non si tratta di fumosi teoremi, ma di indizi basati su elementi concreti. Un'indagine doverosa che i pubblici ministeri devono poter svolgere senza la perenne minaccia di essere accusati di voler interferire nel dibattito politico o peggio sugli equilibri istituzionali. Del resto dovrebbero essere proprio il governo e la maggioranza a pretendere di avere la certezza sulla regolarità degli appalti, visto che sul buon esito dei Grandi Eventi si è scommesso decidendo di investire milioni di euro.

**Fiorenza Sarzanini**

Il ministro e il Codice per gli appalti

# Le nuove regole sui Lavori pubblici

**C**aro Direttore, con l'approvazione definitiva da parte del Governo del regolamento di attuazione del Codice dei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, le innumerevoli disposizioni normative in materia sono per la prima volta racchiuse in un unico testo. Si tratta di un provvedimento atteso da molto tempo, atteso dagli operatori economici, i quali ora potranno avvalersi di un valido strumento di guida, di supporto completo e organico. Uno strumento che mira a rendere più trasparenti le procedure di appalto, più efficienti i controlli e le verifiche nelle varie fasi progettuali e di cantiere. È un risultato raggiunto grazie anche alla collaborazione concreta tra gli uffici del Dicastero delle Infrastrutture e dei Trasporti e i vari protagonisti del settore, non ultime le associazioni di categoria dei costruttori e delle imprese. Desidero sottolineare la portata innovativa di questo provvedimento, in quanto riordina e semplifica l'intera normativa di settore, armonizzandola con quella comunitaria, allo scopo di favorire anche la concorrenza negli appalti. Tra gli aspetti più qualificanti, segnaliamo la nuova disciplina relativa ai contenuti dello studio di fattibilità ed alla definizione più analitica dei livelli di progettazione (in particolare la preliminare e la definitiva) con particolare riferimento alle relazioni tecniche ed agli elaborati grafici. Di fondamentale importanza, la regolamentazione della verifica del progetto da parte di strutture interne o esterne alla stazione appaltante ma, comunque, accreditate. È poi disciplinato il sistema di qualificazione unico per tutti gli esecutori di lavori pubblici. Un'altra innovazione riguarda la disciplina del cosiddetto «performance bond», la garanzia globale di esecuzione, quale sistema inteso ad associare alla semplice garanzia fideiussoria di buon adempimento una più vasta garanzia che obbliga il garante a far conseguire alla stazione appaltante o al soggetto aggiudicatore l'oggetto stesso della prestazione contrattuale. Sono poi disciplinati i servizi di architettura e ingegneria e la proceduralizzazione della gara per il loro affidamento per un importo pari o superiore a 100.000 euro nonché della gara informale per quelli di importo inferiore a tale cifra. Riguardo ai servizi diversi da quelli attinenti l'architettura e l'ingegneria e le forniture, il provvedimento è volto a garantire i maggiori vincoli che caratterizzano tradizionalmente la normativa sui lavori, nel rispetto delle peculiarità del settore. Tra gli

elementi di maggiore novità anche l'introduzione di una disciplina della programmazione degli appalti di forniture e di servizi per garantire una più efficiente e razionale organizzazione delle attività, prendendo a riferimento — pur con i necessari adattamenti — la normativa dei lavori pubblici. Con il nuovo regolamento entrerà finalmente in vigore il nuovo sistema di affidamento del «dialogo competitivo» che consentirà alle Amministrazioni, in caso di appalti particolarmente complessi, di confrontarsi con gli operatori economici per individuare, con l'apporto del mondo imprenditoriale, soluzioni in grado di soddisfare le esigenze della Pubblica Amministrazione. Nel provvedimento, inoltre, sono stabiliti anche i presupposti, le condizioni e le modalità di svolgimento dell'asta elettronica. Si prevede, in materia di e-procurement, una procedura interamente gestita con sistemi telematici — ivi compreso il mercato elettronico per gli acquisti d'importo inferiore alla soglia di rilievo comunitario — mettendo a frutto le esperienze ed i progressi tecnologici già raggiunti. Ritengo, altresì, opportuno sottolineare che nel settore dei servizi è stata introdotta, in modo inedito, la disciplina della finanza di progetto,

che si avvale di procedure semplificate rispetto a quelle previste per i lavori, la quale consentirà di attirare risorse private per la prestazione di servizi pubblici. Infine, il regolamento definisce la disciplina attuativa applicabile agli enti operanti nell'ambito dei settori speciali, diretta a uniformare l'attività negoziale degli enti aggiudicatori a una serie di vincoli che, da un lato, garantiscano i principi di trasparenza, concorrenza, non discriminazione e, dall'altro, preservino i necessari margini di flessibilità. Ho molto apprezzato l'articolo che il Corriere a voluto dedicare l'altro ieri a questo regolamento, dal titolo significativo «Svolta appalti...». Auspico che tale svolta possa essere produttiva sia per favorire ulteriormente la trasparenza negli appalti, sia perché si passi più rapidamente dalla fase progettuale a quella realizzativa avendo certezza sui tempi di conclusione delle opere. Da due anni il governo ha operato nel settore delle infrastrutture per snellire le procedure, il regolamento è un altro significativo passo in avanti in questa direzione. Altri ne faremo nei prossimi mesi.

**Altero Matteoli**

La rivolta - Dal Padovano un documento contro la manovra

# I dodici sindaci più tartassati «Vincoli assurdi, chiudiamo»

**LOREGGIA** (Padova) - C'è chi ha sfiorato il patto di stabilità per avere, come legge prescrive, acquistato la rete del gas (Loreggia - Padova). C'è chi l'ha violato per avere costruito una scuola materna (Casale sul Sile - Treviso), per avere messo a norma gli impianti della scuola elementare (Santorso - Vicenza). C'è chi dovrà sopravvivere con trasferimenti da 59 euro per abitante (Vigasio - Verona) o spegnerà i lampioni per risparmiare sull'elettricità (Santa Lucia di Piave - Treviso). C'è chi, infine, può vantare una donazione di ben 1,5 milioni di euro da parte di un generoso cittadino, ma non ne potrà spendere nemmeno un centesimo per non violare il principio della «spesa storica» (Caerano San Marco - Treviso).

Aneddoti ai confini del surreale, procedure ingessate ed esasperanti. Bastava guardare negli occhi dei dodici amministratori che ieri si sono incontrati a Loreggia, nell'Alta Padovana, per capire quanto difficile possa essere governare un Comune. A maggior ragione se, studio Ifel alla mano, si è tra i Comuni più tartassati d'Italia. Tra questi, 12 sono veneti: Loreggia, Casalserugo, Casale Sul Sile, Vigasio, Rossano Veneto, Fontaniva, Giavera del Montello, Santa Lucia di Piave, Isola Vicentina, Santorso, San Martino di Lupari, Ponzano Veneto. Un incontro in cui ognuno ha portato le proprie esperienze, raccontate in maniera accesa, esasperata, disperata e che si è concluso con un documento firmato da tutti i dodici e

che sarà recapitato a parlamentari, consiglieri regionali, Anci, ministeri. Contiene alcune semplici richieste: poter spendere i soldi risparmiati negli anni, introdurre alcune distinzioni all'interno della fascia 5-15 mila abitanti, ottenere il blocco delle nuove norme che il governo minaccia di voler introdurre a breve. A minare i conti e a far traballare le stesse poltrone di sindaco, compare una manovra finanziaria particolarmente pesante e nuove norme in tema di Patto di Stabilità. «Per noi lo Stato non esiste più, un vero Stato non si comporterebbe così, e io sono del Pdl!», esclama Riccardo Szumski (Santa Lucia di Piave). «Si tratta di un colpo di Stato», «un golpe», «una marcia funebre», gli fanno eco i suoi

colleghi amministratori, pronti, hanno giurato, a lasciare il loro incarico nel caso fosse confermato il decreto legge che non permetterebbe più nemmeno il pagamento delle spese vive ai Comuni medio piccoli. La manovra colpisce infatti soprattutto le municipalità tra i 5 e i 15 mila abitanti, quelle in un certo qual modo più deboli e meno rappresentate. «Noi nel 2007 abbiamo speso e fatto i nostri investimenti tranquillamente - dice Roberto Crema, Giavera del Montello - poi abbiamo superato i 5 mila abitanti, siamo entrati nei vincoli del Patto di stabilità e ce l'hanno fatta pagare anche per quando non eravamo tenuti a rispettarli. Assurdo».

**Riccardo Bastianello**

Vicenza - Avviso di garanzia per la mancata manutenzione

# Schianto fatale, c'era una buca

## La Procura indaga sei tecnici

**VICENZA** — La municipalizzata vicentina «Valore Città Amcps», braccio operativo per la manutenzione delle strade cittadine, finisce nel mirino della procura berica con l'accusa di omicidio colposo. Sei sono i dirigenti indagati, tra cui il responsabile del servizio progettazione Andrea Negrin, 38 anni di Camisano Vicentino, e il direttore dell'azienda pubblica Gianfranco Ledda, 62 anni di Vicenza. A loro si aggiungono i vertici del settore «Aim Scavi» Giovanni Reato, 37 anni di Arcugnano, Massimiliano Saita, 43 anni di Campo San Martino, Paolo Vialetto 42 anni e Massimo Dalle Ave 40 anni entrambi residenti a Vicenza. Gli avvisi di garanzia sono arrivati a seguito di una relazione elaborata dalla polizia municipale del

capoluogo, che aveva aperto alcuni interrogativi su una buca creatasi nell'asfalto della strada Marosticana. Secondo i rilievi, quella buca sarebbe la causa dell'incidente avvenuto sabato 1. maggio in cui perse la vita il 18enne di Dueville Matteo Dall'Osto. Dopo avere letto la relazione, il pm Paolo Pecori aveva deciso di nominare un esperto per fare piena luce sulla correlazione tra l'incidente mortale e l'avvallamento, del diametro di venti centimetri e profondo una decina, causato forse dal ghiaccio dell'inverno. Per questo motivo il magistrato aveva aperto un fascicolo a carico di Amcps, la società comunale che ha l'incarico di svolgere la manutenzione delle strade cittadine. Nessun nome, fino a ieri, era trapelato, vista la complessità dell'organi-

gramma aziendale. Il magistrato vuole capire se il mancato controllo sui lavori di sistemazione del tratto stradale, che erano stati eseguiti il 24 settembre del 2008, e la mancata manutenzione della buca che si era creata nei primi mesi di quest'anno, siano da imputare a uno scarso controllo o a una tagica fatalità. Quel pomeriggio del 1. maggio Dall'Osto, giovane meccanico residente con la famiglia a Dueville, stava percorrendo la strada Marosticana in direzione Vicenza. Improvvisamente il suo scooter ha iniziato a sbandare, catapultando il ragazzo nel fosso che costeggia la carreggiata proprio nel punto in cui il canale entra in una condotta di cemento. L'ipotesi che a far perdere il controllo dello scooter fosse stata una profonda buca

sull'asfalto era stata subito messa a verbale dalla polizia municipale, visto che una ventina di metri prima dell'uscita di strada, proprio sulla traiettoria del motorino, si trovava quell'avvallamento dell'asfalto. E ad ammettere che quella buca era più che pericolosa è stato proprio il successivo intervento dagli operai del Comune, chiamati dai vigili, che dopo la tragedia avevano gettato del catrame e posizionato un cartello di pericolo, tuttora presente. La vera questione è proprio questa: se quel segnale fosse stato messo prima, la tragedia sarebbe stata evitabile? Sarà questa la difficile domanda cui dovrà rispondere il perito della procura.

**Tommaso Quaggio**

**CORRIERE DEL VENETO – pag.7**

**A Vittorio Veneto - Lotta alla zanzara tigre, il sindaco impone mille accorgimenti contro le larve**

## **Ordinanza: obbligo di pesci rossi nelle fontane**

**VITTORIO VENETO** Bonet, primo cittadino di (Treviso) - I nemici hanno nomi minacciosi: «Aedes Albopictus» e «Culex Pipiens». E pure i rischi da evitare si chiamano in maniera piuttosto intimidatoria: «Chikungunya », «West-Nile» e «Dengue» (che tradotto, tanto per gradire, significa «febbre spaccaossa»). Ecco così giustificata la perentorietà con cui il Comune trevigiano di Vittorio Veneto, già protagonista della battaglia conclusiva della Grande Guerra, lancia ora la sua nuova offensiva. Contro la zanzara tigre, in una sfida che verrà combattuta anche a colpi di pesci rossi, se occorre. Del resto i sindaci della Marca non sono nuovi ad iniziative singolari nel contrasto alla diffusione del fastidioso (e temibile) insetto. Nelle scorse settimane Alessandro

Godega di Sant'Urbano, aveva annunciato con enfasi l'ingaggio dei pipistrelli e la piantumazione delle catambre per sterminare gli sciami molesti nei parchi pubblici. Un'iniziativa a cui era seguita la corsa, da parte di molti residenti anche in altri paesi, all'acquisto pure per le proprie case di una «bat-box» in cui accogliere gli utili chiropteri. Niente, però, in confronto alle prescrizioni che dovranno forzatamente seguire i vittoriosi. L'ordinanza diffusa ieri dall'ufficio ambiente del municipio guidato da Gianantonio Da Re, pure segretario della Lega trevigiana, si presenta all'insegna del celodurismo zoologico. Si va dal divieto di «abbandonare oggetti e contenitori, anche all'interno dei cortili e terrazzi delle abitazioni,

ove si possa raccogliere l'acqua piovana» all'obbligo di «introdurre nelle piccole fontane ornamentali di giardino pesci larvivori, come ad esempio i pesci rossi », come pure di «svuotare periodicamente, almeno una volta a settimana, contenitori di uso comune, come sottovasi di piante, piccoli abbeveratoi per animali domestici, innaffiatori», «coprire eventuali contenitori d'acqua inamovibili, quali ad esempio vasche in cemento, bidoni e fusti per irrigazione degli orti, con strutture rigide, teli in plastica o reti zanzariere», «ispezionare, pulire e svuotare almeno ogni due settimane le caditoie interne a tombini per la raccolta dell'acqua piovana, presenti in giardini e cortili» ed «intervenire nelle aree scoperte con presenza di piante e ar-

busti con trattamenti adulticidi sulla vegetazione ». In questa operazione gli abitanti non saranno lasciati soli. Per agire sui contenitori «impossibili da svuotare», l'ente locale «mette a disposizione dei cittadini apposite compresse ad azione larvicida». Sarà una lotta senza confini. Neanche quelli del cimitero: pure al camposanto, infatti, «i vasi portafiori qualora non utilizzati, devono essere riempiti con sabbia umida e in alternativa l'acqua del vaso deve essere trattata con prodotto larvicida ». E non pensino, nella città della Vittoria, di cavarsela con un mazzolino di plastica: «In caso di utilizzo di fiori finti il vaso dovrà essere comunque riempito di sabbia».

**Angela Pederiva**

# Quando il sindaco è assessore I doppi incarichi in Provincia

*Con Patron i casi in giunta salgono a quattro. E' polemica*

**PADOVA** - Massimiliano Barison, assessore provinciale e sindaco di Albignasego; Mirko Patron, neo assessore provinciale e sindaco di Campodarsego; Mauro Fecchio, assessore provinciale e vicesindaco di Correzzola; Domenico Riolfatto, assessore provinciale e vicesindaco di Pozzonovo. E a questi sarebbero poi da aggiungere anche gli assessori provinciali già Consiglieri comunali nel proprio comune di residenza o i Consiglieri provinciali-assessori comunali (vedi Luisa Serato, presidente del Consiglio provinciale e assessore a San Martino di Lupari). A leggere questo elenco potrebbe quasi sembrare che Padova sia affetta da una sorta di mancanza cronica di politici, tanto da costringere quelli esistenti ad un doppio incarico. Quanto meno all'interno della fila del Pdl perché tutti i politici sopra citati provengono dai banchi dell'ex Forza Italia o dell'ex Alleanza Nazionale. Ma la realtà non è così perché c'è anche chi, una volta nominato a Palazzo Santo Stefano, ha deciso di lasciare la sua poltrona di sindaco, vicesindaco o assessore, vedi l'attuale vicepresidente Roberto Marcato prima assessore a Piombino Dese o l'assessore Gilberto Bonetto, prima in giunta a Bitonci, entrambi della Lega Nord. «Ogni partito si dà le sue regole interne - spiega cautamente lo stesso vicepresidente Marcato - se i colleghi assessori ritengono di essere in grado di portare avanti bene due incarichi lo facciano pure, alla fine, nel nostro mestiere, saranno sempre i cittadini a giudicare». Non si tratta quindi di un problema morale (ogni par-

tito ha le sue regole) e nemmeno di natura economica visto che, a differenza del doppio-incarico, il doppio-stipendio non è consentito e un amministratore è chiamato a scegliere. Tremila e 80 euro netti è la cifra fissata per lo stipendio mensile di un assessore provinciale, qualsiasi siano gli incarichi aggiuntivi. Si tratta piuttosto di ore di lavoro, di impegno. E il numero di delibere votate in Consiglio Provinciale ne è la cartina al tornasole. E proprio volendo ci sarebbe pure una questione di opportunità, visto che spesso la Provincia è chiamata a discutere provvedimenti che riguardano Comuni di cui i suoi assessori sono anche sindaci. Uno degli assessori in questione, Massimiliano Barison spiega: «Serve un grande impegno ma non volevo tradire i miei elettori.

non va dimenticato che il mio incarico arriva dopo che per 10 anni ho fatto il vicesindaco quindi nel mio comune posso contare su una squadra che mi aiuta molto». Durissimo il giudizio dei consiglieri del Partito Democratico Matteo Corbo e Paolo Giaccon che puntano il dito contro una «giunta part-time». Nessuna opposizione a questa consuetudine invece da parte dell'assessore provinciale alla Sicurezza Enrico Pavanetto. Anzi. «La Provincia è un organo di rappresentatività - ha spiegato - se i componenti della giunta sono espressione del territorio come sindaci o amministratori tanto di meglio. C'è anzi da fare i complimenti a chi riesce a fare bene due lavori così impegnativi». A farli bene, appunto.

**Riccardo Bastianello**

**CORRIERE DEL TRENINO – pag.6**

Lo studio Santarossa: in alcuni settori Piazza Dante rischia di sostituirsi ai privati

## «In provincia manca la vera sussidiarietà»

**TRENTO** — «In Trentino manca la vera sussidiarietà, soprattutto a sostegno delle piccole imprese, dei giovani e delle scuole private». È il giudizio di Ugo Santarossa, presidente della Compagnia delle Opere in regione, che ieri ha introdotto la presentazione di uno studio incentrato proprio sul rapporto tra sussidiarietà e pubblica amministrazione locale, realizzato a cura della Fondazione Sussidiarietà della Cdo. Il volume di cui si è parlato ieri pomeriggio nella Sala Rosa della Regione fotografa natura, percezione e sviluppo della sussidiarietà all'interno degli enti locali italiani: un concetto che si è fatto strada fin dal 1992 con la firma del Trattato di Maastricht e che da allora ha preso piede all'interno della società italiana. In sostanza, sussidiarietà significa che lo Stato interviene laddove non arriva autonomamente la società civile. E in Trentino? «Ci sono settori, come quello dell'assistenza sociale o degli asili nido, dove la Provincia si muove nella direzione giusta — osserva Santarossa —, mentre in altri campi, penso al sostegno alle imprese, all'inserimento dei giovani o alla scuola privata, in cui la Provincia rischia di sostituirsi ai privati». Un'analisi condivisa fino a un certo

punto, ad esempio, da Giuseppe Folloni, docente di economia applicata all'Università di Trento: «La sussidiarietà è un valore culturale, che implica un dialogo tra una società civile viva e un'amministrazione davvero al servizio della società stessa—spiega—. E questo in Trentino non avviene sempre: penso ai contributi provinciali alle aziende, che rischiano invece di generare rapporti di dipendenza tra chi ne fruisce e chi li concede». Proprio sulle politiche sussidiarie messe in campo dalla Provincia negli ultimi anni si è soffermato Luciano Malfer, dirigente del progetto politiche fami-

liari di Piazza Dante: «Il nostro obiettivo è creare un vero e proprio distretto per la famiglia— dice il dirigente—. Abbiamo cominciato con i voucher di conciliazione e con quelli chilometrici per la mobilità dei disabili». A concludere il dibattito e a fornire un quadro nazionale sulla sussidiarietà, Lorenza Violini, docente di diritto costituzionale all'Università degli studi di Milano: «Un concetto ormai nel dna delle amministrazioni locali, ma ancora troppo poco applicato».

**Daniele Filosi**

## L'ANALISI

# Tagli agli enti locali occasioni da cogliere

Tutte le riforme dell'amministrazione pubblica tentate in Italia negli ultimi venti anni, da alcuni dei migliori ministri della Repubblica (Cassese, Bassanini, Frattini, lo stesso Brunetta), sono partite dallo stesso errore di impostazione che ne ha fortemente condizionato l'esito. Errore che viene fatto da questo governo che - con questa manovra finanziaria - rischia di dissipare un'opportunità che paradossalmente la crisi gli presenta. Lo sbaglio è quello di continuare ad assumere che esista una pubblica amministrazione con problemi che si manifestano con caratteristiche sostanzialmente simili tra contesti che sono, invece, molto differenziati. Dipende da questa visione una certa tendenza di alcuni ministri peraltro illuminati ma - evidentemente - affezionati ad un modello di Stato francese che in Italia non è mai esistito, a voler regolarmente legare il proprio nome ad una grande riforma. E alla stessa visione risponde l'ultima Finanziaria. Condivisibile è, senz'altro, l'idea di voler ridurre - in aggregato - la spesa pubblica: il fatto che essa rappresenti la metà del Pil del Paese (in crescita di ul-

teriori cinque punti rispetto ai valori già altissimi che faceva registrare nel 2000) è un problema non solo contabile, ma etico. Tuttavia, la Finanziaria fa appunto l'errore di assumere che tutte le amministrazioni siano, sostanzialmente, uguali e che, peraltro, esse dipendono - per le decisioni più gravi - dal governo centrale. Ciò si manifesta in tre diversi problemi per i quali provo a indicare anche una soluzione. In primo luogo, se è lecito indicare a ciascuno ente un obiettivo di riduzione del suo costo, meno legittimo, se rispettassimo l'autonomia organizzativa di quell'istituzione, è volergli imporre anche come distribuisco il risparmio tra ciascuna categoria di spesa (numero di dipendenti, stipendi per ciascuno di loro, spesa in consulenza, formazione e pubblicità). Lo stesso governo che vuole cambiare la Costituzione per rafforzare la libertà d'impresa, si dimentica che una modifica più urgente è quella dell'articolo (97) della Carta che vuole che sia la legge a disegnare l'organizzazione delle amministrazioni e non dirigenti che organizzano risorse per raggiungere obiettivi e rispondere del conseguimento. Semmai - questo è il

secondo problema - la Finanziaria dovrebbe fare differenza nelle percentuali di riduzione di spesa complessiva tra tipologie di servizi e politiche. In quelli con una maggiore percentuale di dipendenti impiegati direttamente nel rapporto con il pubblico (la scuola, ad esempio) o ritenute più strategiche (probabilmente, la ricerca) gli obiettivi di riduzione della spesa potrebbero essere inferiori rispetto ad altri comparti dove prevale il lavoro di ufficio (alcune amministrazioni centrali). La struttura del bilancio dello stato avrebbe consentito, del resto, questa distinzione. Infine, ed è la terza considerazione, la Finanziaria può essere l'occasione per fare i conti con diversi livelli di efficienza tra enti con la stessa missione. La riduzione della spesa - almeno per quei comparti dove Istat riesce a fornire dati disaggregati sufficienti - potrebbe essere determinata non già rispetto al costo di ciascuna amministrazione rispetto alla propria spesa nell'anno precedente, ma rispetto al valore che in media nel paese costa offrire il servizio che quell'ente eroga. In alcuni casi (sanità) la spesa per cittadino è già (in attesa di parametri più sofisticati)

un punto di riferimento. In questa maniera i tagli sarebbero più elevati proprio nelle situazioni di maggiore inefficienza. In generale - come è stato notato alla conferenza sugli stati generali della consulenza che si è tenuta ieri a Roma, in Confindustria - l'inevitabilità della riduzione della spesa pubblica imposta dalla crisi può essere l'occasione per introdurre meccanismi di selezione (anche tra i consulenti) basati sui risultati. Una impostazione di questo genere però comporta riconoscere che non ha più senso parlare di pubbliche amministrazioni come un blocco monolitico. Che anzi è necessario persino introdurre qualche elemento di competizione (e, quindi, di emulazione) tra amministrazioni. Del resto il principio della differenziazione tra amministrazioni e territori è quello del federalismo fiscale che la manovra del governo - per la necessità di fare in fretta, o magari per l'inerzia di finanziarie fatte tutte con lo stesso metodo obsoleto - sembra contraddire.

**Francesco Grillo**

**Il caso**

## **A Camigliano il commissario per i rifiuti**

*Il sindaco del comune più virtuoso si era opposto alla provincializzazione*

Quando mesi fa ha intrapreso la sua battaglia, il sindaco di Camigliano Vincenzo Cenname già sapeva a cosa sarebbe andato incontro. La nomina di un commissario ad acta era fra le possibili conseguenze della sua "disobbedienza" e del resto le sollecitazioni a consegnare i dati di Tia (Tariffa di igiene ambientale) e Tarsu, richieste in previsione della provincializzazione della gestione dei rifiuti, erano state numerose. Ma lui niente. Non ne ha voluto sapere. E così il viceprefetto aggiunto Savina Macchiarella, nominata per sostituirsi al sindaco ribelle nella consegna degli archivi, ieri mattina si è recata al municipio e, con la collaborazione dei dipendenti comunali, ha rilevato i dati negati. Ma la storia non finisce qui. Cenname, che gestisce in maniera autonoma e con grande successo la raccolta differenziata nel suo paese e che per questo non ha voluto cedere dinanzi alla prospettiva di un servizio meno efficace e più costoso, rischia ora di essere "sciolto". La prefettura di Caserta infatti a questo punto, così come richiama nel decreto emesso, potrà avviare anche le procedure di scioglimento del consiglio comunale. Un vero e proprio paradosso per un comune virtuoso, negli anni salito alla ribalta della cronaca nazionale per le politiche sostenibili. Camigliano si distingue infatti per progetti singolari di rispetto dell'ambiente, dalle lampade a led installate al cimitero, alla diffusione degli ecoeuro dati ai bambini in cambio della raccolta di alcune frazioni di rifiuti. Ebbene un Comune considerato un modello anche nel Nord Italia, rischia ora la stessa sor-

te di uno di quegli enti del Casertano interessati da infiltrazione camorristica. Un paradosso che si accentua in virtù dell'ultimo risvolto registrato nell'approccio alla nuova gestione del servizio integrato dei rifiuti. Recentemente infatti il presidente della Provincia di Caserta Domenico Zinzi ha rassicurato i sindaci che non sarà preclusa loro la possibilità di gestire autonomamente la raccolta. Incredibile, ma vero. A breve quel che Cenname va dicendo da quattro mesi sarà attuato anche dall'ente di Corso Trieste che sulla questione ha dovuto fare un passo indietro, eppure, nonostante questo, il commissario ad acta è stato nominato ugualmente. Il sindaco i dati non li ha voluti fornire neanche dinanzi ad una linea di azione che un po' alla volta ha cominciato ad andare nella sua direzione. «La Provincia -

dice il sindaco - deve assumersi le proprie responsabilità sui gravi errori commessi». A Cenname, appoggiato con forza dall'Associazione nazionale dei comuni virtuosi, che in suo sostegno ha promosso una petizione popolare i cui primi firmatari sono il premio Nobel Dario Fo e la consorte Franca Rame, va la solidarietà di Libera Caserta e del Comitato Don Peppe Diana. «Il suo alto senso di responsabilità, unito al rispetto per l'ambiente e la legalità - dichiara Valerio Taglione referente delle due associazioni - dovrebbe essere innalzati ad esempio in una provincia che sconta le conseguenze di una gestione politica, troppe volte distanti dai reali bisogni della collettività».

**Alessandra Tommasino**

## L'intervista

# Cenname: siamo all'avanguardia rischiamo lo scioglimento

**V**incenzo Cenname, ingegnere per l'Ambiente e il territorio, è sindaco di Camigliano dal 2007. Alla sua figura sono legate numerose battaglie in difesa del territorio. Contro lo scempio delle cave abusive e contro la privatizzazione provinciale dell'acqua, ha firmato azioni di successo. Oggi, entrato a pieno titolo nell'associazione nazionale dei Comuni virtuosi, rischia lo scioglimento del

consiglio comunale. **Come vive la nomina di un commissario ad acta nel suo Comune?** «Come una profonda ingiustizia. Mi amareggia ammettere che in questa provincia chi guarda più lontano non viene premiato, ma punito con azioni che mortificano anni di impegno e di lavoro per la gente» **Neanche dinanzi al rischio dello scioglimento, ha voluto fare dietro front. Perché?** «Andare fino in

fondo era un atto dovuto non solo per salvaguardare la mia dignità, ma anche e soprattutto per tutelare i miei cittadini. Non posso accettare che paghino di più per un servizio meno efficiente ed è intollerabile che la Provincia applichi una tariffa così alta». **È molto critico con l'operato della Provincia...** «Come si fa a non esserlo? Forse non tutti sanno che i nostri cittadini pagano per consentire sver-

samenti da tutta la regione a Ferrandelle e Maruzzella. Come si fa a tacere dinanzi a questo?». **C'è chi la considera un sognatore di un'altra epoca...** «Se sognatore significa mettersi in prima linea per attuare il principio del buonsenso, soprattutto in un territorio come il nostro, allora sì, che mi si consideri pure tale».

## SARNO

# Bilancio: deficit sanato si riduce anche la Tarsu

**SARNO** - La giunta comunale ha predisposto ed approvato lo schema del bilancio preventivo 2010, che dovrà essere definitivamente deliberato dal consiglio comunale entro e non oltre il 30 giugno. La giunta Mancusi è riuscita a colmare il buco di due milioni di euro, portando in pareggio lo strumento contabile. In particolare, l'esecutivo di palazzo San Francesco ha deciso di ridurre la tassa sui rifiuti. Infatti, la Tarsu diminuirà del 9,9 per cento rispetto al 2009, ben poca cosa se si pensa che l'amministrazione raddoppiò del 100 per cento la tassa per coprire il costo del servizio. L'esecutivo ha inoltre deciso che non ci saranno aumenti della pressione fiscale, prevedendo invece un incremento della spesa per i lavori pubblici (30 milioni di euro, il doppio rispetto al 2009). Altre spese previste: 100mila euro per l'assunzione di tecnici interinali all'ufficio tecnico, 100mila euro per l'assunzione di ausiliari del traffico, 200mila euro per la manutenzione delle strade. Per quanto riguarda l'utilizzo degli impianti sportivi, è stato scongiurato qualsiasi aumento delle tariffe. Le società sportive possono tirare un

sospiro di sollievo: le tariffe rimarranno invariate. Come non ci sarà nessun taglio dei contributi sportivi (50mila euro). Altri 115mila euro sono stati destinati al campo sportivo di Lavorate per la realizzazione del manto erboso sintetico. Nell'ottica del contenimento delle spese, i tagli più evidenti riguardano diversi settori, a cominciare dal settore urbanistica e manutenzione (due milioni e mezzo di euro in meno), demografico e cimiteriale (600mila euro in meno). La giunta ha deciso infine di azzerare i contributi ad associazioni e comitati di quartiere. Saranno garantiti

i contributi soltanto a manifestazioni di interesse collettivo come il carnevale, la notte bianca e la stagione teatrale. La parola adesso passerà ai singoli consiglieri comunali che potranno presentare emendamenti che saranno valutati ed eventualmente approvati dal consiglio comunale. «Abbiamo dovuto elevare le soglie di virtuosità per far quadrare i conti del bilancio preventivo 2010, senza dover ricorrere all'aumento delle tasse», ha dichiarato il sindaco Mancusi.

**Antonio Orza**

## FISCO

# Aree a burocrazia zero. La Campania ci conta

**I**l decreto legge recante misure di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica, cioè la manovra finanziaria, contiene una norma, all'art.43, che, se confermata dalla legge di conversione, potrà essere di fondamentale importanza per lo sviluppo del mezzogiorno e della Campania in particolare. Infatti, si prevede l'istituzione, con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri su proposta del ministro dell'economia e di concerto con il ministro dell'Interno, di zone a burocrazia zero, con l'esclusione di aree vincolate, in cui le iniziative produttive avviate successivamente all'entrata in vigore del decreto godano di una serie di importanti vantaggi. Il primo, fondamentale, concerne i tempi di conclusione dei procedimenti amministrativi avviati ad istanza di parte, ad esempio un permesso di costruire, che de-

vono essere adottati entro trenta giorni dalla domanda esclusivamente da un commissario di governo, configurandosi in mancanza un'ipotesi di silenzio assenso. Sono inoltre previsti incentivi economici, in quanto se la zona a burocrazia zero coincide con una delle zone franche già individuate, le risorse previste per queste ultime potranno essere utilizzate dai sindaci per la concessione di contributi diretti alle nuove iniziative produttive. In Campania, come è noto, le zone franche urbane sono Napoli, Torre Annunziata e Mondragone, alle quali sono stati destinati nel 2008 e nel 2009 rispettivamente oltre sei, cinque e quattro milioni di euro. Infine, le zone a burocrazia zero divengono sotto il profilo dell'attività di protezione sociale una priorità per le Prefetture, che dovranno assicurare la massima celerità nella realizza-

zione di efficaci piani di presidio e sicurezza del territorio. La norma appare ben congegnata ed innovativa, soprattutto perché affronta la diseconomia fondamentale per chi investe al Sud, e cioè il confronto con la pubblica amministrazione, ed anche perché collega la semplificazione all'accesso ai finanziamenti ed alla sicurezza ambientale. Immediate le possibili ricadute, ove si pensi ai progetti imprenditoriali di interventi urbani di risanamento per Napoli predisposti dalla sigla Naplest, presentati lo scorso 10 giugno, che potrebbero godere della radicale semplificazione imposta dalla legge, mobilitando così rapidamente investimenti per centinaia di milioni di euro. Alcuni aspetti della disposizione meritano, tuttavia, di essere ripensati. Non sono previsti tempi certi per la delimitazione delle zone, che potrebbe

d'altra parte opportunamente includere tutto il territorio regionale; il ruolo dell'ente regione è compreso, mentre potrebbe e dovrebbe essere decisivo; infine, l'esclusione delle aree vincolate sembra troppo severa, ben potendosi prevedere, ai fini del rilascio dei nulla-osta ambientali, meccanismi di concertazione in tempi certi e limitati. E si pensi all'estensione delle aree vincolate in Campania. Tuttavia, la norma, nei limiti delle competenze regionali, potrebbe costituire il modello per la riforma di tutti i procedimenti amministrativi in qualche modo riferibili alle attività produttive, tra cui l'urbanistica, l'edilizia, la valutazione di impatto ambientale e quella ambientale strategica.

**Antonio Palma**

## LAVORI PUBBLICI

### **Votate all'unanimità rilevanti modifiche al sistema degli appalti**

**POLISTENA** - Novità importanti sul fronte della lotta ai tentativi di infiltrazione della 'ndrangheta negli appalti pubblici sono giunte ieri sera nel corso del consiglio comunale. Su proposta del sindaco Michele Tripodi, il civico consesso ha approvato all'unanimità tre modifiche al regolamento comunale di disciplina dei contratti per quanto riguarda l'affidamento di servizi e lavori sia in appalto che in subappalto. Il primo cittadino, in nome del rispetto della legalità e dell'antimafia, ha proposto che il Regolamento comunale stabilisca, anche per lavori sotto i 150mila euro, la possibilità della risoluzione del contratto di lavori pubblici senza che il Comune paghi alcuna penale dal momento in cui da fonti ufficiali si venga a conoscenza di una misura coercitiva riguardante la ditta aggiudicataria dei lavori, anche se la segnalazione è riferita ad altro lavoro. Tale clausola verrà inserita nel bando pubblico. Inoltre, tutte le ditte che in subappalto forniscano in un cantiere, nel corso di lavori pubblici a Polistena, materiali e ogni tipo di servizi, compreso il movimento terra, la fornitura di calcestruzzo, guardianie e l'utilizzo di attrezzature e mezzi, dovranno presentare il nulla osta antimafia. Terza modifica del regolamento riguarda il controllo a campione del Rup sui materiali impiegati. I due gruppi di opposizione, "Polistena per la libertà" rappresentata dai consiglieri Piero De Pasquale ed Enzo Pisano e "Polistena nel cuore" composto da Laruffa, Baglio, Iannello, Giancotta e Sandò, hanno espresso voto favorevole. Giovanni Laruffa giudicando importanti le introduzioni introdotte, ha chiesto di individuare una forma di tutela nei confronti del direttore dei lavori e del Rup, vista la grande responsabilità che avranno in ciascun procedimento, dicendosi contrariato dai ribassi sempre vicini al 30% che si registrano nelle gare di appalto. Il vice sindaco Roselli e il capogruppo di maggioranza Racobaldo hanno ribadito la volontà della nuova Amministrazione di arginare la mafia e difendere la legalità con atti concreti e importanti. Sui lavori consiliari, che hanno visto approvare altri 10 punti all'ordine del giorno, riferiremo nell'edizione di domani.

## SERVIZI

### Servizio idrico, il Comune decide di esternalizzare l'attività

**SOVERATO** - Ieri mattina è stata presentata ufficialmente in un'apposita conferenza stampa, presso la Sala Consiliare del Comune di Soverato, la Censum S.r.l., società affidataria per il Comune di Soverato del servizio outsourcing delle attività propedeutiche ed accessorie inerenti alla gestione del servizio idrico integrato. Ad illustrare questa scelta abbiamo trovato l'Assessore al Bilancio, Salvatore Riccio, che ha spiegato che gestire il servizio idrico è molto più complesso rispetto alla gestione della Tarsu. «Delegare ad una società esterna – si è così espresso Riccio – è molto proficuo per l'Ente, sia in termini di un servizio più efficiente per i cittadini e sia

per creare un flusso di entrate e di uscite più equilibrato nelle casse comunali. Va aggiunto che i dipendenti comunali adibiti a questo servizio sono stati destinati ad altri compiti e che il costo sopportato dal Comune per l'incarico esterno è davvero minimo». L'assessore alle Infrastrutture, Antonio Rattà, ha posto, invece, l'accento su portare il settore a pieno regime, riducendo l'evasione da parte di quei cittadini che usufruiscono del servizio, ma non pagano il canone idrico. Rattà ha anche evidenziato l'azione di censimento che sta operando la società affidataria. Il funzionario responsabile della Censum Srl, Giuseppe Campolucci, ha spiegato come la società si è mossa e

come intende portare a termine il suo compito. La Censum Srl ha provveduto ad inviare a tutti i cittadini le bollette di pagamento relative ai canoni idrici per l'anno 2008. La stessa sta procedendo alla verifica dello stato di tutti i contatori anche per constatarne il corretto funzionamento e la relativa piombatura. L'attività svolta dalla Censum Srl rientra nel piano comunale di sistemazione e riordino di cui beneficeranno tutti i cittadini e gli utenti del servizio idrico del Comune di Soverato. Tra qualche giorno è possibile che busserà alla vostra porta di casa il letturista che verificherà il corretto funzionamento del misuratore e prenderà nota della lettura. Il responsabile

Campolucci ha comunicato che per qualunque chiarimento gli utenti si potranno rivolgere alla sede della società, in via San Martino n. 6. Il funzionario dell'Area Finanziaria e dei Tributi, Paolo Macrina, ha chiarito che a tale incontro sono state inviate tutte le associazioni dei consumatori per consentire loro di condividere le modalità di espletamento delle attività, ma nessun di loro ha risposto al loro appello. «Sono fiducioso che questo braccio forte della Censum Srl riqualificherà al meglio questo servizio e contrasterà l'evasione».

**Maria Anita Chiefari**